

ROSA CALZECCHI ONESTI STUDIOSA DI VARIANTI D'AUTORE*

ROSA CALZECCHI ONESTI'S STUDIES ON AUTHORIAL VARIANTS

AMBRA RUSSOTTI
Università degli Studi di Bologna
ambra.russotti2@unibo.it

ABSTRACT

Di Rosa Calzecchi Onesti (1916-2011) si conoscono e si apprezzano le traduzioni, tutt'ora considerate punti di riferimento, di *Iliade* (1950), *Odissea* (1963) ed *Eneide* (1967); assai poco note sono, per contro, le sue ricerche di carattere filologico condotte sul testo del poema virgiliano. In particolare, a Calzecchi si deve una tesi di laurea, discussa a Bologna nel 1940 sotto la guida di Gino Funaioli e dedicata alla spinosa questione della possibile presenza di residue varianti d'autore nel testo dell'*Eneide*. Parte dei risultati confluì nell'edizione critica curata per l'Istituto Editoriale Italiano nel 1962, una manciata di anni prima della ben più nota traduzione per Einaudi. Nonostante la questione della variantistica d'autore nel testo di Virgilio sia stata da tempo superata dalla critica, un approfondimento può fornire, da un lato, un utile documento di storia degli studi: la questione della variantistica d'autore, nella tradizione dell'*Eneide* come in quella di altri autori classici, era, all'epoca in cui Calzecchi lavorò, tema assai dibattuto. Inoltre, almeno uno dei criteri individuati dalla giovane studiosa nella sua analisi può essere applicato con profitto anche a tradizioni in cui la presenza di varianti d'autore è verosimile o accertata.

PAROLE CHIAVE

Varianti d'autore, Rosa Calzecchi Onesti, Virgilio, Eneide, Storia degli studi

In Italy, Rosa Calzecchi Onesti (1916-2011) is known and appreciated for her translations, still considered reference points, of *Iliad* (1950), *Odyssey* (1963) and *Aeneid* (1967); very little attention, on the other hand, has been dedicated to her philological research on the text of the Virgilian poem. Calzecchi composed her dissertation, discussed in Bologna in 1940 under the guidance of Gino Funaioli, around the thorny question of the possible presence of residual authorial variants in the text of the *Aeneid*. Part of the results flowed into her critical edition of the Latin text for the Istituto Editoriale Italiano in 1962, a few years before she authored the much better-known Italian translation for Einaudi. Admittedly, the hypothesis of surviving authorial variants in Virgil's text has long been discarded by critics. Nevertheless, a closer look does provide some new insight in the history of classical studies: the question of authorial variants – in Vergil's *Aeneid* as in that of other classical authors – was in fact, at the time Calzecchi worked, a hotly debated issue. In addition to that, despite her overall outdated theory, there is at least one of the *criteria* that she identified which can be recovered and profitably applied to those traditions in which – contrary to the case of Vergil – the presence of authorial variants is plausible or established.

KEYWORDS

Authorial variants, Rosa Calzecchi Onesti, Vergil, Aeneid, History of classical scholarship

Bologna, giugno 1940. A meno di due settimane dall'entrata in guerra dell'Italia, presso la facoltà di Lettere e Filosofia sono in pieno svolgimento le lauree della sessione estiva. La commissione che si riunisce il 22 giugno, presieduta dal germanista Lorenzo Bianchi, comprende Felice Battaglia (Filosofia morale e Filosofia del diritto), Gino Bottigioni (Glottologia e Storia comparata delle lingue classiche), Carlo Calcaterra (Letteratura italiana), Gino Funaioli (Filologia greco-latina), Giovanni Natali (Storia del Risorgimento), Giuseppe Saitta (Storia della filosofia), Luigi Simeoni (Storia medievale e moderna), Arturo Solari (Storia antica e Topografia del mondo antico) e Renato Toniolo (Geografia);¹ siede tra i commissari anche il

* A Federico Condello e Lucia Floridi sono debitrice, oltre che di preziose osservazioni su una versione preliminare di questo lavoro, di paziente supporto nel corso della sua pubblicazione; con loro, ringrazio anche i due anonimi valutatori della rivista. La mia



pluridecorato colonnello Giuseppe Bertolini, docente incaricato di Cultura militare.² Questo l'esordio del verbale nr. 27: «Oggi 22 giugno 1940-XVIII il Candidato, dopo aver adempiuto alle condizioni stabilite dal vigente Reg. Gen. Universitario e dallo Statuto della R. Università, è stato ammesso a sostenere il suddetto esame generale di Laurea. La sottoscritta commissione si è all'uopo riunita ed ha invitato il candidato alla disputa della sua dissertazione, avente il titolo: *Studi sulle varianti nella tradizione manoscritta di Virgilio*».

La tesi ottiene il massimo dei punti, dieci da ciascun commissario, cui si aggiunge la menzione di lode. Il candidato – o meglio, la candidata; il numero di matricola è 2573 – è «Calzecchi Rosa, di Carlo, da Milano».³ La neolaureata era destinata a divenire celebre per le sue traduzioni, tuttora punti di riferimento, dell'*Iliade* (1950) e dell'*Odissea* (1963), come anche della stessa *Eneide* (1967).⁴ C'è tuttavia un aspetto che nei pochi studi dedicati all'attività di Rosa Calzecchi Onesti risulta scarsamente indagato, e che in questa sede ci proponiamo di approfondire: le sue ricerche sulla trasmissione del testo virgiliano.

La riflessione sul tema si protrasse, sicuramente con lunghe pause, per quasi un trentennio, e attraversò almeno due tappe fondamentali prima di culminare nella traduzione in versi del poema curata per Einaudi del 1967: la quasi ignorata tesi di laurea sul problema, assai complesso, della variantistica d'autore nella tradizione dell'incompiuto poema virgiliano,⁵ e una altrettanto poco nota edizione critica dell'*Eneide*, curata da Calzecchi nel 1962 per l'Istituto Editoriale Italiano.

gratitudine va inoltre al personale dell'Archivio Storico dell'Università di Bologna, in modo particolare a Lucia Giagnoloni, per la disponibilità e la competenza.

¹ Archivio Storico dell'Università di Bologna (di qui in avanti ASUB), *Verbali di laurea della facoltà di Lettere* (giugno 1940), verbale nr. 27. Il verbale, compresa l'annotazione sulla menzione di lode, fu compilato da Battaglia. Per un approfondimento sui singoli studiosi si rimanda alle voci del *DBI* disponibili: per Bianchi, cfr. ZAGARI 1968; per Battaglia, cfr. POLATO 1988; per Bottiglioni, cfr. DE MAURO 1971; per Calcaterra, cfr. TREVES 1973; per Funaioli, cfr. GIANOTTI 1998. Può essere interessante ricordare, per meglio comprendere l'ambiente, che una parte considerevole della commissione citata *supra* avrebbe subito o rischiato, di lì a pochi anni, la sospensione dall'insegnamento per connivenza con il fascismo. Nell'arco del Ventennio, la facoltà bolognese di Lettere fu notevolmente compromessa con il regime, specialmente sotto la presidenza di Bianchi (1935-1943) – ma basti pensare che già negli anni precedenti, dal 1923 al 1929, fu preside di facoltà Pericle Ducati, archeologo, etruscologo e direttore del Museo Civico, fascista della prima ora, poi membro della RSI e del Tribunale speciale di Firenze; morì nel 1944 in seguito a un attentato partigiano (cfr. FERRATINI 1992, pp. 43-47; BRIZZI 2004, p. 156). A Bologna, i professori di Lettere sospesi dall'insegnamento con l'epurazione risultarono un terzo del totale. Sulla generale adesione dell'Ateneo bolognese al regime, in perfetto accordo con il progetto complessivo del rettore Alessandro Ghigi – alla guida dell'Alma Mater per tredici anni, dal 1930 al 1943; gli successe, nei venti mesi di Salò, il grecista Goffredo Coppola, fucilato a Dongò; cfr. *infra* nt. 5), si vedano almeno FERRATINI 1992; BRIZZI 2004, pp. 153-161; CANFORA 2005 (cfr. pp. 548-562 sul clima tutt'altro che disteso nella facoltà di Lettere all'indomani della Liberazione), SALUSTRI 2010; 2011; un'utile rassegna bibliografica è in BORTOLOTTI 2021, pp. 49-65. Su cultura classica e fascismo la bibliografia è ampia: ci limitiamo in questa sede a ricordare i contributi di CAGNETTA 1979; 1990; CANFORA almeno 1980; 2019, pp. 197-282; DEGANI 1979; GIORDANO 1993; GIARDINA 2000; NELIS 2007; 2017; PIOVAN 2017. Per una valutazione dell'impatto che la romanità fascista ebbe sulla letteratura scientifica dagli anni Settanta in avanti, si può vedere SALVATORI 2014.

² Dal 1936 al 1946, come attestato dall'Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale del 1940 (Istruzione superiore, Università regie, Università di Bologna, 136). L'insegnamento di Cultura militare fu introdotto all'Alma Mater a partire dal '34: «tali corsi» spiega la relazione annuale di Ghigi «rispondono al programma tracciato dal Duce: dare alla gioventù studiosa, prossima ad essere chiamata nei ranghi ufficiali dell'Esercito, un concetto meno superficiale ed anche tecnico dell'arte militare» (Annuario della R. Università di Bologna, a. a. 1935/1936, p. 21); si veda anche l'intervento *Caratteristiche e scopi del corso di cultura militare illustrato da S. E. il Generale Vacca Maggiolini* (Annuario della R. Università di Bologna, a. a. 1934/1935, pp. 347-353).

³ Due, quel giorno, le tesiste di Gino Funaioli: oltre a Calzecchi, si laureò in Filologia greco-latina anche Angiolina (Lina) Longhi, con una tesi intitolata *Studi di ortografia virgiliana* (ASUB, *Verbali di Laurea* [giugno 1940], verbale nr. 88). Longhi fu compagna di studi di Rosa Calzecchi Onesti fin dai tempi del liceo "Galvani", dove frequentarono assieme la sezione C; si diplomarono entrambe a pieni voti il 13 luglio 1936, presidente di commissione il loro futuro relatore, Gino Funaioli. Copia del diploma di maturità di ciascuna è conservato, oltre che presso l'Archivio storico del liceo "Galvani" (sezione Didattica, *Maturità classica 1935-36*), nel relativo fascicolo personale custodito presso l'ASUB (nr. 3322 Calzecchi; nr. 3487 Longhi). All'inizio degli anni Cinquanta, Lina Longhi divenne la prima donna titolare di una cattedra di latino e greco presso il liceo "Galvani" (cfr. GASPARI 2019, p. 29 = GASPARI 2021, pp. 268-269).

⁴ Sono relativamente scarsi i lavori scientifici dedicati alla figura di Calzecchi: sulla traduzione dell'*Iliade*, concepita, come noto, in comunicazione costante con Cesare Pavese, si rimanda agli studi di Neri (che all'«incruento duello» Calzecchi-Pavese dedicò già la tesi di laurea, Bologna 2005/2006; dalla tesi di Neri desumo ogni citazione tratta dalle lettere conservate presso l'Archivio Einaudi, *infra*, pp. 59-60; cfr. anche NERI 2007; 2015. Essenziale e principalmente dedicato all'impegno di traduttrice il recente profilo tracciato da GASPARI 2021, pp. 229-239. La pagina su *Rosa Calzecchi Onesti nel ricordo di una scrittrice giapponese*, resa nota da STARACE (2014), è un breve estratto dai ricordi milanesi della scrittrice Suga Atsuko (1928-1999). Il ricordo include una notizia falsa, che Starace non commenta: «Rosa è una celebre classicista, e la sua traduzione di Virgilio gode di solida reputazione ancora oggi. [...] È nata a Recanati, una città dell'Italia centrale davanti al mare Adriatico. Tutti gli italiani la conoscono perché è anche la città natale del poeta romantico del XVIII secolo Leopardi. Rosa è fiera di essere nata lì», STARACE 2014, p. 163. Calzecchi nacque a Milano, dove visse fino al 1934 (vale a dire fino al trasferimento del padre, sovrintendente museale, a Bologna). L'equivoco intorno a Recanati si può forse spiegare tenendo presente che il ramo paterno della famiglia aveva origini marchigiane (Porto Sant'Elpidio, FM).

⁵ La tesi è conservata presso l'ASUB, nel fascicolo personale di Calzecchi (nr. 3322). Una curiosità. La copia depositata presso l'Archivio reca sul frontespizio l'appunto *Prof. Coppola*, tracciato con un pastello blu; ma alla sessione estiva del 1940 Goffredo Coppola partecipò appena. Il 22 giugno era già partito da una settimana, come comandante di compagnia del 35° reggimento di fanteria Piemonte, alla volta del fronte francese; cfr. BRIZZI 2004, pp. 149-150; CANFORA 2005, p. 322. Perché, nonostante l'assenza, il suo

Si tratta di un percorso che merita un approfondimento per almeno due motivi. In primo luogo, nonostante i risultati di Calzecchi siano ormai superati sul piano scientifico, le sue pagine forniscono un interessante documento di storia degli studi, specie in relazione alla variantistica d'autore, che è tuttora questione di importanza cruciale per lo studio di alcune tradizioni.⁶ Inoltre, come si vedrà, non mancano, nel lavoro di Calzecchi, spunti metodologici di un certo interesse: per quanto non abbia più senso, oggi, applicarli al testo di Virgilio, essi possono comunque costituire un elemento di riflessione nei casi in cui la variantistica d'autore si può legittimamente chiamare in causa. Ripercorriamo dunque lo sviluppo degli studi di Calzecchi, partendo proprio dal lavoro presentato alla commissione il 22 giugno 1940.

1. STUDI SULLE VARIANTI NELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI VIRGILIO

Il tema assegnato a Calzecchi per la sua tesi non era certo casuale. Già legato a Virgilio era il predecessore di Funaioli: il bolognese Giuseppe Albini, titolare della cattedra di latino dal 1898 al 1933, cui era stata affidata, tra l'altro, l'edizione di tutte le opere di Virgilio per l'Accademia Mantovana.⁷ L'edizione rimase temporaneamente interrotta a causa della morte dello studioso, nel 1933;⁸ il testimone fu raccolto da Funaioli, che chiamò a collaborare alla fase finale di allestimento proprio Calzecchi, assieme ai colleghi Lina Longhi e Imerio de Carli.⁹ Nessuna meraviglia, dunque, che a distanza di un paio d'anni Funaioli affidasse all'allieva una tesi di laurea sull'*Eneide*, e nessuna meraviglia che il lavoro riguardasse un problema da lui stesso già affrontato in due contributi, usciti rispettivamente nel 1932 e nel 1933.

Abbiamo anticipato che la tesi di Calzecchi è stata fin nei suoi presupposti superata dai più recenti studi virgiliani.¹⁰ Sulla questione della variantistica d'autore in particolare, può essere utile riportare le autorevoli conclusioni di Sebastiano Timpanaro:

nome sul frontespizio della tesi di Calzecchi? È possibile che Funaioli avesse suggerito alla propria laureanda di preparare una copia della tesi per il collega, che, peraltro, di lì a pochi mesi gli sarebbe subentrato nella cattedra di latino, e che già da qualche tempo andava orientando il tema di buona parte delle proprie pubblicazioni al culto fascista della romanità (su Coppola latinista cfr. DEGANI 1989, pp. 29-30; FERRATINI 1992, pp. 39-43; BRIZZI 2004, pp. 146-147).

⁶ Si pensi, per limitarci ai casi più noti, ad Aristofane, Apollonio Rodio, Marziale, Ausonio; ma si è discusso di residue varianti d'autore anche nella tradizione di Senofonte, Platone, Aristotele, Lucano e Giovenale. Per una panoramica aggiornata, sia concesso il rimando a RUSSOTTI 2022, pp. 156-158, con bibliografia; cfr. anche DORANDI 2007, pp. 124-139 e LOSACCO 2016.

⁷ Come è noto, nel 1930 si celebrò, in un moltiplicarsi di iniziative e conferenze ampiamente incoraggiato dal regime, il bimillenario della nascita di Virgilio; cfr. CANFORA (1985). In merito alla linea da tenere in tale circostanza, Albini era intervenuto con largo anticipo, già nel 1921: «volgeremo ogni cura a porre in luce sempre più chiara e piena il gran monumento delle opere virgiliane: divulgarle al possibile, rivedere o riprodurre manoscritti, procurare edizioni o commenti a cui amicamente cospirino serietà di dottrina e schietto senso di poesia sarà nostro preciso studio» (1921/1923, pp. 1-2). Tali propositi furono ampiamente disattesi, e i buoni contributi prodotti nella circostanza rimasero soffocati dalla farragine dell'insieme. Scherzosamente Pasquali avrebbe osservato, anni dopo: «io non so immaginare supplizio più crudele che costringere uno a leggersi quello che si è scritto in Italia durante l'anno virgiliano», PASQUALI 1948, pp. 615-616 = 1994, p. 310). Sulla presenza di Virgilio nella cultura bolognese del ventennio si veda FERRATINI 1992, pp. 24-27.

⁸ «Morendo nel Dicembre 1933, Giuseppe Albini la lasciò al V canto compiuto dell'*Eneide*, e aveva abbozzato il VI e scritto i preamboli di tutti i canti seguenti. L'opera mia subentrò tra il 1934 e il '35, a cominciare dell'Oltretomba. Lungo studio e grande amore han vegliato su questo "Virgilio" [...] e garanzia di ciò è il nome dell'Albini, un uomo che di Virgilio visse in devota e costante compagnia, ascoltò sommessamente le voci segrete, ecc.», FUNAIOLI in ALBINI-FUNAIOLI 1938, p. VI. Nella commemorazione ufficiale di Albini pronunciata davanti ai colleghi dell'Università di Bologna, Funaioli ne avrebbe esaltato, oltre ai meriti di latinista e di poeta, l'adesione al fascismo degli ultimi anni: «Il fascismo annoverò fra i suoi l'Albini prima assai della vigilia, e di lui si onorò, e lo insignì di eccelse cariche accademiche e civiche, e il Duce lo premiò tra i primissimi del laticlavio» (ivi, p. 25); sono righe che Funaioli espunse dalla versione ristampata in *Studi di letteratura antica*, FUNAIOLI 1948, pp. 195-221. Si rimanda a FERRATINI 1992, pp. 15-60 per alcune osservazioni sulla personalità scientifica e politica di Funaioli, «filologo per formazione, crociano per volontà, carducciano per vocazione, [...] fascista per conformismo» (ivi, p. 31); cfr. anche CAGNETTA 1990, pp. 57-58; GIORDANO 1993, pp. 85-113; GAMBERALE 1994, pp. 78-85. Interessante, per quanto non del tutto equilibrata, la commemorazione ufficiale di Funaioli affidata a PARATORE 1960, corredata, in *Appendice*, da una bibliografia degli scritti (cui va aggiunta l'edizione della *Pro Archia*, uscita postuma nel 1963). Per il lavoro sul testo di Virgilio si rimanda a RIPOSATI 1985.

⁹ Lo ricorda lo stesso Funaioli in coda alla prefazione: «mi è grato, per finire, fare il nome di tre allievi che strenuamente e validamente mi aiutarono nel lavoro: Rosa Calzecchi, Imerio de Carli e Angiolina Longhi. Alla Calzecchi e alla Longhi si deve anche l'Indice», cfr. ALBINI-FUNAIOLI 1938, p. XII. Calzecchi e Longhi erano, al momento della pubblicazione, poco più che matricole; cfr. FERRATINI 1992, p. 40 nt. 106.

¹⁰ Che a monte della tradizione, viste le corrotture comuni dei principali testimoni di IV secolo, occorresse ammettere «un'edizione archetipo del Virgilio a noi direttamente tramandato» credeva fermamente FUNAIOLI 1932a, p. 394; nel ristampare il contributo anni dopo, lo studioso aggiunse, tacitamente, la precisazione «tra Probo e il IV secolo» e, più avanti, «ma anche un capostipite che stia tra l'autore e la tradizione manoscritta superstita» FUNAIOLI 1947, p. 352; cfr. anche ALBINI-FUNAIOLI 1938, p. VII. Naturalmente il lavoro di Calzecchi partiva dal presupposto dell'esistenza di tale archetipo. Sulla diversa posizione di Sabbadini – il quale aveva sostenuto la

“Al di sopra” dell’esemplare ufficiale di Vario (perduto esso stesso, con tutta probabilità, assai presto) non si risale, né è verosimile che esso contenesse varianti marginali risalenti al poeta. Non è quindi accettabile l’ipotesi di varianti d’autore, del resto cauta, di Funaioli nel caso di divergenze fra codici tardo-antichi; né bisogna credere che Servio o il Danielino, o i loro predecessori, potessero aver notizia di tali varianti, sconosciute, come tutto fa credere, già a Probo. Non per questo accuseremo di mendacio né Servio né Danielino né i loro presunti antecessori: essi avranno visto una lezione migliore in un manoscritto creduto autografo, una peggiore (o forse da essi giudicata equivalente) in quello stesso manoscritto, di prima mano o in un altro; e avranno giudicato varianti d’autore quelle che erano pure e semplici varianti di trasmissione.¹¹

Se è vero che alle varianti d’autore in Virgilio la critica, oggi, non crede più, nel 1940 la questione poteva dirsi appena aperta: è importante sottolineare che il problema era stato posto, oltre che da FUNAIOLI (1932a; 1933), da Remigio Sabbadini, autorevole studioso ed editore del testo di Virgilio.¹² Si tenga presente, peraltro, che la questione generale della variantistica d’autore era al centro di un dibattito scientifico che si sarebbe protratto a lungo: erano passati appena sei anni dalla prima edizione della *Storia* pasqualiana (1934), che al tema concedeva largo spazio;¹³ era sul punto di accendersi la polemica tra lo stesso Pasquali e il ben più scettico fronte tedesco;¹⁴ sarebbe nato, alla fine del decennio, un meno agguerrito ma fondamentale confronto metodologico sulla questione, che vide protagonista, con Scevola Mariotti, lo stesso Funaioli, e che riguardava proprio possibili varianti d’autore virgiliane.¹⁵

Insomma: l’impresa affidata alla poco più che ventenne Calzecchi non era delle più semplici; il fatto che gli esiti del suo lavoro possano a loro modo rientrare tra i (pur ingegnosi) «abusi» del criterio della variantistica d’autore che Pasquali avrebbe lamentato introducendo la seconda edizione della *Storia* non dovrebbe cancellarne l’interesse.¹⁶ Vediamone dunque, più nel dettaglio, il contenuto.

La ricerca si apre con un tentativo – apparentemente banale, di fatto imprescindibile – di stabilire in che modo le abitudini compositive di Virgilio da un lato e le fasi iniziali della trasmissione dall’altro possano aver favorito

necessità di ricostruire *recta via* lo stesso esemplare di Virgilio – cfr. *infra* nt. 12; che alcuni testimoni possano derivare direttamente dall’edizione *princeps* di Vario si disse convinto anche PASQUALI 1934, p. 21, che tuttavia ritrattò in séguito la propria posizione: «non credo più che interi libri dell’*Eneide* siano trasmessi intatti» PASQUALI 1943, p. 75. L’esistenza di un archetipo è stata messa in discussione da TAMPANARO 1986, p. 181; 2001, p. 5 nt. 10, GEYMONAT 2008², p. xv, CONTE 2019², pp. xiv-xv; ma cfr., *contra*, COURTNEY 1981; 2002/2003. Lo stesso può dirsi per quel che riguarda l’identificazione del Danielino con Elio Donato, ipotesi ormai abbandonata che Calzecchi dà per scontata in più punti (ad es. a p. 12); sulla questione cfr. soprattutto BASCHERA 2000 e TAMPANARO 2001, p. 119.

¹¹ TAMPANARO 2001, p. 145. Si noti che lo studioso non cita (né, verosimilmente, conosce) il lavoro di Calzecchi, i cui risultati confluirono parzialmente nell’edizione critica del 1962, e di cui in ogni caso aveva dato notizia, come vedremo *infra*, UNTERSTEINER 1942, pp. 160-161. Per una critica all’ipotesi di superstiti varianti d’autore nei poemi virgiliani si vedano anche MARIOTTI 1947 = 2000, p. 539; 1950 = 2000, pp. 540-543 e le recenti osservazioni di CONTE 2020, pp. 61-62.

¹² Pure in disaccordo con Funaioli su un punto cruciale: se quest’ultimo era convinto dell’esistenza di un archetipo (o, in ogni caso, di un prototipo di edizione) tardoantico, Sabbadini la riteneva impossibile; il critico del testo virgiliano si trovava, dal suo punto di vista, nella «pericolosa e sfavorevolissima condizione di dovere nella costituzione del testo risalire all’autografo» (1929a, p. 401). Sabbadini ipotizzò la diffusione antica di manoscritti messi in circolazione dallo stesso Virgilio, estranei all’edizione di Vario e Tuca, il cui testo sarebbe all’origine delle varianti probiane, SABBADINI 1889, pp. 9-10; individuò nell’alternanza *dederit/dederis* in IV 436 una possibile variante d’autore SABBADINI 1900 = 2009, pp. 181-183; sostenne con forza la teoria del rifacimento del libro IV delle *Georgiche*, basata sulla celebre notizia serviana della rimozione delle *laudes Galli* (1901); cfr. STOK 2016, pp. 244-246. Più in generale, sulla «sorprendente larghezza» con cui lo studioso applicò il criterio della variantistica d’autore – da lui definito “dell’analisi anatomica” – anche ad altre tradizioni di testi antichi, si veda MARIOTTI 1988, pp. 623-624. Stupisce non poco, pertanto, che Calzecchi nel suo lavoro di tesi non citi mai Sabbadini come studioso di varianti d’autore in Virgilio ma soltanto come editore dell’*Eneide* (cfr. anche *infra* nt. 66); è, questo, il primo degli strani silenzi su cui avremo modo di soffermarci (*infra* nt. 59). Altrettanto curioso il fatto che lo stesso Funaioli non citi, nei suoi lavori sulle presunte varianti d’autore in Virgilio (soprattutto nel 1933), gli studi di Sabbadini, pur alludendo all’approvazione che lo studioso gli aveva manifestato in privato sull’argomento SABBADINI 1933, p. 8 nt. 3 = 1947, p. 375 nt. 1.

¹³ PASQUALI 1934, pp. 397-465 = 1952², pp. 397-465. Pasquali avrebbe ridimensionato le proprie posizioni nella seconda edizione della *Storia*; una parziale ritrattazione è già nella *Pregghiera*, cfr. PASQUALI 1947, p. 261.

¹⁴ Gli snodi principali del dibattito sono ricostruiti in CANFORA 2012.

¹⁵ Mariotti reagiva proprio a uno dei due su menzionati saggi virgiliani di Funaioli, già uscito nel 1933 e come vedremo ristampato con pochissimi ritocchi nel 1947. Il sospetto, avanzato da Funaioli, che alcune varianti che oppongono Mediceo e Palatino (IV 497: *superimponas P* : *superimponant M*; IV 564: *variosque irarum concitat aestus P* : *varioque irarum fluctuat aestu M*; VI 486: *frequentes M* : *fremetis P*; XII 520: *munera P* : *limina M*) possano risalire alla mano di Virgilio suscitò la formulazione, da parte di Mariotti, di un importante criterio metodologico – uno dei pochissimi proposti da un filologo classico per quel che riguarda le varianti d’autore – in séguito ampliato e perfezionato in contributi successivi, cfr. ad es. MARIOTTI 1947 = 2000, p. 539; 1950 = 2000, pp. 540-543; 1985 = 2000, pp. 551-563: «in qualcuno dei casi avanzati da Funaioli [...] le varianti in discussione sono molto più vicine fra loro per forma, suono e grafia che per il senso; ora in casi di questo genere si deve ritenere probabile, in linea generale, che non si tratti di varianti d’autore, anche se non sia immediatamente chiaro il motivo, paleografico o psicologico, del passaggio dall’una all’altra lezione», MARIOTTI 1985, p. 102 = 2000, p. 556. Sul criterio cfr. FERA 2020 e RUSSOTTI 2022. Alcune delle varianti citate furono analizzate anche da Calzecchi nella propria tesi; cfr. *infra*, p. 58.

¹⁶ 1952², p. XXI.

la sopravvivenza di varianti d'autore. I dati sulla protostoria del poema, in effetti, paiono eloquenti: lo stato di incompiutezza in cui, lo sappiamo per certo, il poeta mantovano lasciò i manoscritti dell'opera; il fatto che tali manoscritti, verosimilmente costellati di correzioni d'autore, siano stati conservati anche dopo la pubblicazione ufficiale; l'interesse vivissimo che senza dubbio suscitavano fin da subito negli eruditi.¹⁷ Nel capitolo di apertura, *Appunti sullo stato in cui Virgilio, morendo, lasciò l'Eneide*, Calzecchi passa in rassegna notizie «brevi ma concordi» (p. 2) grazie alle quali siamo in grado di stabilire come lavorasse Virgilio:¹⁸ un breve stralcio di una lettera del poeta ad Augusto a proposito dell'*Eneide*, riportato da Macrobio, che ne proverebbe i continui dubbi in fase di stesura;¹⁹ la notizia – tratta dalla *Vita Vergilii*, ma presente anche in Gellio – sull'inesausto *labor limae* cui il poeta sottoponeva i versi appena composti;²⁰ infine, il noto aneddoto, anch'esso riportato da Gellio, della sostituzione, operata in *georg.* II 224-225, di *Nola* in *ora* – nulla più che una vendetta del poeta, a fronte dell'ostilità che gli abitanti della cittadina campana gli avevano mostrato.²¹

«Se così componeva Virgilio» osserva la giovane studiosa «quanti potevano essere i successivi ritocchi, i pentimenti, le correzioni? Infinite. [...] E questo va tenuto presente, quando si tenta di ritrovare tra le varianti della tradizione, quelle che possano risalire al poeta» (p. 14). In realtà, il maggiore problema metodologico, per Calzecchi, non era tanto il numero potenzialmente elevato delle varianti, quanto, piuttosto, il fatto che in un'opera come l'*Eneide*, ancora *in fieri* alla morte del poeta, le presunte superstiti varianti d'autore andranno imputate esclusivamente a ripensamenti, ritocchi migliorativi e modifiche operate in fase di composizione su un testo che non ebbe mai una *facies* editoriale licenziata come definitiva dall'autore.²² se ciascuna variazione va considerata estemporanea e mossa da cause puramente estetiche, è evidente che mancano del tutto criteri di valutazione oggettivi, specie se le varianti sospette si celano tra le numerosissime interpolazioni consapevoli di dotti e intenditori che il testo di Virgilio dovette iniziare ad assorbire praticamente da subito.²³ «Non si può procedere che per via di ipotesi e di induzioni, anche se queste siano basate [...] su dati storici precisi. Pure» prosegue ottimista Calzecchi, «se una certezza assoluta non si può raggiungere, come spesso capita in problemi

¹⁷ Sulle fonti che proverebbero l'interesse di eruditi e antichi editori per i manoscritti appartenuti a Virgilio si era soffermato già FUNAIOLI 1933, p. 8 = 1947, p. 374: il riferimento a un manoscritto *ex domo atque familia Vergilii* che fu a disposizione di Giulio Igino, bibliotecario d'Augusto (Gell. I 21; Serv. *ad georg.* II 247) e, sempre in riferimento alle *Georgiche*, a un libro *manu ipsius (Vergilii) correctum* che Valerio Probo ebbe a disposizione (Gell. XIII 21, 4). Per una accurata analisi di questi e analoghi passi cfr. GAMBERALE 1977.

¹⁸ Riportiamo i passi nell'ordine seguito da Calzecchi che, come si vedrà, non è cronologico né giustificato; si può immaginare che Calzecchi parta da quelle che provano con maggior evidenza i continui ripensamenti del poeta intorno all'opera, partendo dalle righe, di cui *infra* nt. 19, che Macrobio attribuisce al calamo di Virgilio in persona.

¹⁹ *Sat.* I 24, 11. Potrebbe trattarsi della risposta alla lettera in cui Augusto, stando alla testimonianza resa dalla *Vita Vergilii* di Svetonio-Donato, alternando preghiere e scherzose minacce chiedeva di poter leggere qualche anticipazione. CARTAULT 1926, p. 22 aveva proposto, pur in via ipotetica, di interpretare l'ultima frase del testo riportato da Macrobio come mancanza di ispirazione e di rammarico dovuto all'impossibilità di dedicarsi agli *alia studia* in sé, e non in funzione della composizione del poema. «Credo che non sia neanche il caso di controbattere l'opinione del C.», commenta severa Calzecchi; «sinceramente, non so neppure come si possa riuscire a tradurre così le parole di Virgilio» (p. 2 nt. 1).

²⁰ *Vita Verg.* 22; Gell. XVII 10, 2-3. Sul modo di comporre degli autori antichi e sulla testimonianza resa dalla *Vita Donati* per quel che riguarda Virgilio cfr. anche CANFORA 2021, p. 12.

²¹ Gell. VI 20, 1-3; la notizia viene riportata, più in breve, anche nel commento serviano (*auctus ad georg.* II 225. Sull'aneddoto cfr. BARCHIESI 1979. Commenta Calzecchi: «sembra di vedere Virgilio rileggere – prima di pubblicarlo per la seconda volta – il suo poema, ascoltando l'armonia di ogni verso, ancora e sempre in cerca di musicalità maggiore. In questa lettura, spontanea si presenta al suo orecchio la sostituzione di *ora* a *Nola*. Ecco come nasce una variante» (p. 9). A rigore, quest'ultimo caso è ben diverso rispetto agli altri, dal momento che la variante sarebbe stata inserita da Virgilio nella seconda edizione delle *Georgiche*: si tratta pertanto di una modifica di tipo evolutivo, operata su una stesura successiva e distinta; i ritocchi menzionati nelle testimonianze precedenti, invece, così come le presunte varianti d'autore analizzate da Calzecchi nel suo lavoro di tesi, hanno a che fare con il processo di composizione – e sono, pertanto, varianti genetiche.

²² Il punto, per quanto non debitamente enfaticizzato, le è perfettamente chiaro: «è cosa di cui non bisogna dimenticarsi che le “varianti d'autore” quando non sono frutto di successivi e interessantissimi ritocchi, dopo la pubblicazione fatta personalmente di un'opera, rappresentano tentativi e ricerche, suggestive appunto perché segnano il cammino verso la perfezione raggiunta o da raggiungere. Proprio questo è il caso delle varianti virgiliane nell'*Eneide*» (p. 102).

²³ Sulla necessità di distinguere le pur numerose interpolazioni dal materiale potenzialmente autentico si era già espresso Funaioli: «l'attività interpolatrice che fin da principio si esercitò sull'*Eneide* fu ampia [...]. Ma un poeta, che fu sorpreso da malattia mortale nel fervore della sua fatica, al quale sulle eterne pagine cadde la stanca mano e che aveva tanto la coscienza della sua responsabilità artistica da volere queste pagine prima arse che tramandate ai posteri, poteva lasciare la propria creazione senza i segni dell'incontentabilità, senza un ritocco che si sovrapponesse all'altro anche, e soprattutto, nella lingua e nella struttura del verso?» FUNAIOLI 1933, p. 8 = 1947, p. 374; poco più avanti, lo studioso riteneva «inimmaginabile» (*ibid.*) che gli autografi virgiliani finiti in mano agli editori non recassero tracce di modifiche autoriali. Rileviamo a margine che il *cliché* retorico della «stanca mano» dell'autore, «caduta» su un'opera non ancora compiuta, era evidentemente caro allo studioso; riappare in FUNAIOLI 1940, p. 101 = 1947, p. 155. L'ipotesi di superstiti varianti d'autore fu ribadita anche nella prefazione all'edizione mantovana: «forse addirittura, per l'*Eneide*, opera che non ebbe la mano estrema, le varianti medesime di Virgilio sono riflesse nei nostri manoscritti», cfr. ALBINI-FUNAIOLI 1938, p. VII.

di questa natura, mi lusingo che i risultati ottenuti possano arrivare a un soddisfacente grado di probabilità e di verosimiglianza» (p. 21).

L'analisi di Calzecchi comprende tanto i principali testimoni diretti – di Mediceo e Palatino la laurea produsse una propria collazione, messa a confronto con la ricognizione operata da Sabbadini per l'edizione del 1930²⁴ – che indiretti (in modo particolare Servio, il Danielino e Tiberio Donato).²⁵ La scelta di non prendere in considerazione imitatori e centonatori, scrupolosamente giustificata nelle pagine introduttive, ha due motivazioni principali: l'ovvia necessità di mantenere limiti – e difficoltà – della ricerca su proporzioni conciliabili con una tesi di laurea, ma anche il ragionevole sospetto che le condizioni del testo impiegato per confezionare centoni e imitazioni non fossero migliori di quelle del testo in nostro possesso.²⁶

La ricerca delle superstiti «perle virgiliane»²⁷ procede a ritroso, con lo scopo di escludere via via, nell'ordine, errori meccanici di copiatura, errori dettati dalla confusione tra lettere e/o suoni simili, semplificazioni, abbellimenti, manipolazioni consapevoli del testo.²⁸ Molti degli errori censiti sono imputati all'influenza di termini circostanti: in III 7, ad esempio, *ferant/ferunt*, la *u* dell'*ubi* che precede «ha colorato di sé inavvertitamente» (p. 71) il termine che seguiva. Tra gli scambi di lettere o di suoni, Calzecchi inserisce senza difficoltà scarti come quelli in I 670 (*hunc/nunc*), o IV 443 *altae/alte*; ma non mancano casi dubbi. Sull'alternanza in X 291 (*spirant/sperant*), che aveva addirittura diviso gli editori, Calzecchi si pronuncia sicura in favore di *spirant*:²⁹ «è la lezione migliore, più consona al *nec fracta remurmurat unda* che ne è quasi commento» (p. 71). Qualche dubbio traspare nel caso di VI 255 (*limina/lumina*): «siamo davanti a due bellissime varianti: è da invocarsi qui veramente la mano di Virgilio?» (p. 72).

Scartati errori meccanici e scambi tra lettere e suoni, resta la parte più ardua: isolare, nella tradizione del testo più letto e studiato della latinità, le interpolazioni dovute all'intervento di dotti e commentatori. Della cospicua presenza di tali varianti Calzecchi parla, impiegando in più punti la medesima metafora, in termini di «forze», che possono assumere «le forme più complicate e più tortuose», quasi sempre difficili da distinguere. L'ottimismo della giovanissima filologa, non sempre accompagnato alla dovuta cautela,³⁰ sconfinava qui e là in – mai antipatici – guizzi di esagerata sicurezza: «È questa forza che ha spaventato lo Jachmann. Ma se ci si lascia impressionare da essa si va a rischio di cantare in breve il *requiem* alla filologia! [...] Per fortuna non è proprio il caso di esagerare gli effetti dell'interpolazione. E prima di tutto un interpolatore non è il poeta creatore, anche se ne assimili i mezzi tecnici esteriori. Anzi, appunto perché tende ad assimilarne solo i mezzi tecnici esteriori e a cristallizzarli, a irrigidirli, mentre non può compenetrarsi dello spirito, la sua opera è sempre ben riconoscibile».³¹

²⁴ Calzecchi raccolse le sue rettifiche alla collazione di Sabbadini in un vero e proprio elenco, che occupa in totale un paio di pagine. Che le ricognizioni di Sabbadini non fossero sempre accurate aveva già avuto modo di rilevare FAIRCLOUGH (1932) e lo ricordò, più avanti, lo stesso FUNAIOLI 1947, p. 348 nt. 1. L'edizione Sabbadini, programmata in occasione del bimillenario virgiliano, inaugurò la collana degli *Scriptores Graeci et Latini* del Poligrafico dello Stato. Fu recensita dallo stesso Funaioli nel 1932; Pasquali l'avrebbe definita, ruvidamente, «né la più bella né la più utile fatica di quel grande studioso», cfr. PASQUALI 1943, p. 74 nt. 2. Per Calzecchi fu senza dubbio un punto di riferimento imprescindibile. Su Sabbadini editore di Virgilio si possono vedere STOK 2016 e CONTE 2020, pp. 47-64.

²⁵ Su dotti e commentatori antichi di Virgilio si vedano almeno TIMPANARO 1986; 2001; DELVIGO 1987; SCIVOLETTO 1988; DE NONNO 1990; GAMBERALE 1990; GEYMONAT 1990a; 1990b.

²⁶ Per gli stessi motivi, ma anche per le imprecisioni causate da possibili errori di memoria, Calzecchi esclude dalla sua analisi le citazioni virgiliane negli autori antichi.

²⁷ Interessante notare che l'espressione impiegata da Calzecchi richiama alla lontana il «resticciolo di varianti che deve risalire all'autore medesimo» teorizzato da PASQUALI 1934, p. 397 = 1952², p. 397. La prima edizione della *Storia*, che pure figura nella bibliografia della tesi, non viene qui citata esplicitamente.

²⁸ La ripartizione della materia – lezioni attratte da parole vicine; lezioni trasportate da luoghi affini; lessico; morfologia; sintassi; stile; *lectio facillior*; glosse; altre interpolazioni – è identica a quella seguita da Sabbadini in suo importante studio del codice Mediceo (1929b), già riproposta da Funaioli nella sua speculare analisi del Palatino, FUNAIOLI 1933 = 1947, pp. 366-371.

²⁹ E appoggia esplicitamente la scelta del proprio relatore, unico tra i curatori recenti, con JANELL 1930, a scegliere *spirant*; RIBBECK 1886 e SABBADINI 1930 avevano preferito *sperant*.

³⁰ In certi casi, anzi, Calzecchi pare ragionare come se quella di una superstita variante d'autore si dovesse considerare, in termini generali, l'ipotesi più economica; ad esempio, commentando il caso di XII 76 (*precanti/vocanti*), commenta: «interpolazione? E allora è *precanti* ricalcato sul *precatur* del verso precedente o *vocanti* sostituito per togliere la ripetizione? Non occorre, io credo, fare tanti complicati ragionamenti e fondarsi, nella scelta, su ipotesi che non possono non essere arbitrarie, giacché l'autorità della tradizione pesa ugualmente da una parte e dall'altra» (p. 140).

³¹ Pp. 85-86; Calzecchi allude a un contributo su Properzio in cui Jachmann faceva riferimento all'*Eneide* come esempio di testo irrimediabilmente «infestato» dalle interpolazioni, cfr. JACHMANN 1935, p. 238: «eine wahrhafte Durchseuchung mit Interpolationen wie etwa in der *Aeneis* Vergils».

Nell'ampia carrellata di esempi che segue, le interpolazioni dotte vengono ulteriormente dettagliate in glosse – «o, come piace al Pasquali di chiamarle, trivializzazioni»³² –, false correzioni,³³ falsi abbellimenti,³⁴ trasposizioni di frasi da un punto all'altro del poema. Accantonate le interpolazioni, Calzecchi passa, nel capitolo conclusivo della tesi, alle varianti presumibilmente virgiliane. Colpisce il numero cospicuo di casi individuati, in tutto una quarantina, e ancor più colpisce il commento dell'autrice: «non ho certo esaminato tutti i casi in cui vien fatto di sospettare la mano di Virgilio» (p. 142). Abbiamo già sottolineato che orientarsi tra presunti ritocchi d'autore motivabili esclusivamente su basi stilistiche, nell'assenza pressoché totale di criteri di valutazione oggettivi, non era un'impresa semplice: che metodo seguire, nel selezionare e analizzare le varianti sospette? Una precisazione interessante – che sarà, come vedremo più avanti, oggetto di ripensamenti nel corso degli anni successivi – riguarda la stessa tipologia delle lezioni prese in considerazione:

L'armonia dei versi è cosa soggettiva ed è estremamente difficile riascoltare la musicalità di una lingua i cui ritmi, i cui suoni, i cui accenti, le cui misure, non solo sono morte per noi, ma si sono trasformate e confuse nei nuovi ritmi, nei nuovi suoni, nei nuovi accenti della lingua italiana, pure musicalissima, ma di una musicalità tutta diversa, fondata sopra tutt'altri elementi. Per questo, nonostante spesso, nel paragone tra due varianti, venga fatto di portare un giudizio sopra la diversa armonia che imprimono al verso, non mi sento di portarne esempi, che sarebbero troppo pericolosi. Più sicuro giudizio possiamo portare dove si tratta di varianti che sono plastiche precisazioni o diversificazioni di immagini.³⁵

Non basta. Per poter affrontare nel modo corretto – e classificare con un buon grado di verosimiglianza – le possibili varianti dovute alla mano del poeta, occorre «possedere, o almeno cercare di possedere, una pronta, fine ed agile sensibilità dello spirito virgiliano nel suo divenire».³⁶ Si tratta di affermazioni che aiutano a comprendere bene fin d'ora quanto la ricerca fosse influenzata dalle inclinazioni culturali dell'epoca, in particolare da quelle del proprio maestro: su tutte, il crocianesimo pervasivo che condiziona la valutazione oggettiva della maggior parte delle varianti.³⁷

Ci sono altri concetti ricorrenti che si comprendono meglio alla luce del contesto di riferimento: per quanto portino inevitabilmente Calzecchi a una valutazione non del tutto obiettiva o non più condivisibile, vale la pena passarli brevemente in rassegna.

Un primo punto da esaminare è l'impiego da parte di Calzecchi – futura traduttrice – delle più illustri traduzioni dell'*Eneide* come mezzo per valutare l'ammissibilità delle varianti prese in esame:³⁸ vengono infatti considerate «degne di provenire direttamente da Virgilio» (p. 1) le varianti che meglio di altre chiariscono concetti e sfumature enfaticizzati anche da traduttori e imitatori del testo virgiliano. Si tratta di un criterio che appare, a tutta prima, quantomeno spiazzante; può essere utile tentare di contestualizzarlo e di comprenderlo tenendo presente tanto il contesto culturale di riferimento quanto la formazione stessa di Calzecchi; soprattutto, converrà tener conto delle tracce che le convinzioni del relatore, inevitabilmente, lasciarono nella ricerca della giovane laureanda. «Tradurre» aveva infatti scritto Funaioli «significa intendere, sentire e ricreare, non rifare; penetrare nel santuario profondo d'un artista, nelle concezioni, nei moti, nelle immagini, nei colori che a lui danno quella faccia che è sua»:³⁹ doveva trattarsi di un contributo che Calzecchi conosceva e che tene presente.

³² P. 84. Vengono così classificati casi come II 90, *pellacis/fallacis*; II 699, *tollere/tollit*; VI 805, *impingeret/immeret*; VI 728, *volantum/volucrum*; VIII 206, *intractatum/intentatum*.

³³ Ulteriormente suddivise in false concordanze (ad es. VI 37, *poscit/poscunt*), scambi tra presente e perfetto e viceversa (ad es. II 129, *rupit/rumpit*), sostituzioni di un verbo composto a un verbo semplice (ad es. II 788, *portare/asportare*).

³⁴ «Sono queste che più di tutte meritano il nome di interpolazioni; e sono ben riconoscibili di volta in volta» (p. 95).

³⁵ P. 132. È naturale vedere, in una pagina tanto equilibrata e cauta, l'impronta del relatore, tanto più che osservazioni molto simili sulla perdita del senso vivo della pronuncia e dell'armonia della lingua latina figurano anche nella tesi dell'altra allieva di Funaioli, Lina Longhi (p. 2).

³⁶ P. 102. Funaioli si era espresso in modo assai simile: «si tratta, insomma, di cogliere sottili sfumature di pensiero, di sentimento, d'armonia, l'unità di tono nella quale il genio d'un artista effettivamente si esprime; si può trattare addirittura di due momenti diversi della creazione artistica stessa», cfr. FUNAIOLI 1932a, p. 396 = 1947, p. 355.

³⁷ Sul crocianesimo di Funaioli, che certo esercitò sulle pagine di Calzecchi un'influenza diretta, si vedano PARATORE 1950, pp. 427-428 e TRAINA 1989, pp. 301-304. Su crocianesimo e studi classici la bibliografia è ampia: per le accese polemiche che contrapposero Croce (e gli studiosi crociani: tra i filologi classici, si pensi a Mocchino) a filologi anticrociani nella prima metà del secolo scorso si vedano almeno CONTINI 1967, TIMPANARO 1972; il saggio è riproposto, con ritocchi, in TIMPANARO 1973, CAGNETTA 1998, con ulteriore bibliografia.

³⁸ L'ovvio e principale punto di riferimento è la versione di Caro, ma non mancano, qui e là, cenni alla traduzione curata nel 1922 da Albini, né, come vedremo, ad alcune note imitazioni, ad opera di autori della letteratura italiana, dei passi presi in esame.

³⁹ Annuario della R. Università di Bologna, a.a. 1934/1935, p. 71 (= FUNAIOLI 1948, p. 211).

Due esempi chiariranno meglio l'abbozzo di metodo seguito. In I 224-227, Giove, dall'Olimpo, passa in rassegna con lo sguardo la terra in cerca di una nuova destinazione per i Troiani in fuga: *despiciens mare velivolum terrasque iacentis / litoraue et latos populos, sic vertice caeli / constitit et Lybiae defixit lumina regni*. Al v. 224 *despiciens* è lezione dei testimoni **F M R**;⁴⁰ un codice *recentior* legge, isolato, *respiciens*,⁴¹ e parrebbe testimone di un'ulteriore variante Servio, che commenta: *si despiciens dixerimus, 'diligenter inquirens' significamur*.⁴² Per «cogliere meglio lo spirito del passo» (p. 105), Calzecchi lo rilegge alla luce della versione di Caro: *da l'alta spera sua mirando in giuso / la terra e il mar di questo basso globo / mentre di lito in lito ed uno in altro / scerne i popoli tutti, al cielo in cima / fermossi, e ne la Libia il guardo affisse*. Ugualmente utile alla comprensione viene giudicata una breve citazione dalla *Gerusalemme* tassiana (I, st. 7: *il Padre eterno...gli occhi in giù volse, e in un sol punto e in una / vista mirò ciò ch'in sé il mondo aduna*).⁴³ Ciò che Calzecchi, non senza forzature, vuole qui provare è la tradizione ci mette davanti a un'oscillazione di senso che affiora spontanea anche nelle traduzioni e nelle imitazioni del passo: tanto il *mirando in giuso...scerne* di Caro quanto il *gli occhi in giù volse...e mirò* di Tasso implicano uno sdoppiamento del predicato che abbraccia sia il *despicio* attestato dai maggiori testimoni, sia *respicio*, sia *dispicio*. Si tratta, per Calzecchi, di sfumature minime ma essenziali; e dal momento che «l'opera di un interpolatore non si rivolge alle sottigliezze e alle sfumature» (p. 105), le varianti possono risalire all'autore stesso.⁴⁴ Un altro esempio. Il 517 è parte di una descrizione di Ecuba delle sue figlie, rifugiate presso un altare durante la distruzione di Troia: *condensae et divum amplectae simulacra sedebant*. Qui *sedebant*, oltre a figurare in **P**, è correzione di **M²**; la prima mano di **M**, invece, reca *tenebant*.⁴⁵ Anche in questo caso, le due possibilità vengono vagliate al filtro delle traduzioni: la versione di Caro, che rende, con **M**, *a li loro santi simulacri stavano con le braccia indarno appese*,⁴⁶ e quella di Albini, che attenendosi al testo di **P** traduce *sedevano e strette ai simulacri santi*. «Sono l'espressione di due stati d'animo, convenienti l'uno e l'altro a donne imbelli e disperate», commenta Calzecchi (p. 110); per la giovane studiosa, è uno dei casi più probabili di superstite ritocco virgiliano.

Il caso di II 517 è importante anche perché introduce una seconda questione di rilievo. Subito dopo aver valutato le traduzioni, infatti, Calzecchi si domanda: «può il confronto con i paralleli greci far pendere la bilancia in favore dell'una o dell'altra?». Qui Virgilio potrebbe infatti alludere a un passo delle *Supplici* (vv. 222-224) che contiene, oltre al medesimo paragone tra le donne indifese accanto all'altare e le colombe in cerca di rifugio, il verbo $\zeta\epsilon\sigma\theta\epsilon$, e che andrebbe dunque considerato un argomento in favore della lezione

⁴⁰ Di séguito lo scioglimento dei sigla impiegati per indicare i principali testimoni diretti del testo virgiliano. **F** = *Vaticanus lat.* 3225 (*Fulvi Ursinii schedae Vaticanae*), vergato nel IV secolo a Roma; **M** = (*Mediceus*) *Laurentianus lat.* Plut. 39, 1, vergato a Roma nel 494-495 d.C.; **P** = *Vaticanus Palatinus lat.* 1631, vergato in Italia nel V o nel VI secolo; **R** = (*Romanus*) *Vaticanus lat.* 3867, vergato nel VI secolo nel medesimo scriptorium in cui già **P** era stato prodotto. Non è questa la sede per ricostruire nel dettaglio la complessa tradizione del testo virgiliano, per cui cfr. almeno GEYMONAT 1984; 1995; 2008², pp. x-xviii, CONTE 2019², pp. vii-xxx; una sintesi è in REYNOLDS (1983, p. 436). Una descrizione accuratissima dei testimoni è in RIBBECK 1886, pp. 218-319.

⁴¹ Si tratta del Laurenziano Ashburnham 4, di X-XI secolo; il testimone non viene preso in considerazione nelle edizioni di MYNORS 1969, GEYMONAT 2008², CONTE 2019².

⁴² Stampano, concordi, *despiciens* gli editori recenti: così MYNORS 1969, GEYMONAT 2008², CONTE 2019²; ma avevano preferito *dispiciens* RIBBECK 1894/95 e SABBADINI 1930.

⁴³ Del valore delle reminiscenze virgiliane nei classici della letteratura italiana aveva già parlato, citando anche il caso di Tasso, FUNAIOLI 1932b, p. 322 = 1947, p. 327. È evidente che si tratta di paragoni che non ci dicono nulla sulla storia del testo; il loro scopo è più che altro quello di far comprendere sfumature e implicazioni poetiche del passo in esame.

⁴⁴ «Che una di esse – forse la più bella – si sia conservata solo in un testimone di X-XI secolo non è una difficoltà. Altri manoscritti medievali conservano qui e là lezioni ottime contro i codici più antichi, e questo perché, come ho cercato di dimostrare e come è ovvio pensare, accanto alla redazione che si è conservata – sia pure con molte infiltrazioni estranee – nei nostri codici di IV-V secolo, ne dovettero esistere delle altre i cui rappresentanti oggi sono perduti, ma poterono influire nella costituzione del testo dei manoscritti medievali» (p. 105). È evidente che Calzecchi non si domanda mai – o, in ogni caso, non ritiene indispensabile porre esplicitamente il problema – quale testo avessero davanti agli occhi i traduttori virgiliani.

⁴⁵ Gli editori prediligono la lezione di **P**. Per questo e per tutti gli altri casi, trattati successivamente, in cui a opporsi sono il Mediceo e il Palatino, converrà chiarire un punto che nell'intera tesi di Calzecchi resta implicito, ma su cui Funaioli si era espresso con estrema chiarezza: «i deviazioni il più delle volte non sono peculiari a P, ma ricompaiono nell'una o nell'altra delle rimanenti edizioni di Virgilio, in taluno o in talaltro dei grammatici o degli interpreti antichi. Ciò significa che non un interpolatore è solitamente in azione nel foggiare ivi il testo virgiliano, ma che siamo piuttosto dinanzi a un esemplare nelle linee essenziali già anteriormente costruito. E lo stesso si deve ripetere in generale per i guasti attribuiti da Sabbadini al Mediceo. [...] Codici, quali il Vaticano di Fulvio Orsini, il codice F, e insieme gli eruditi dell'antichità, segnatamente i commentatori nei loro lemmi o in esplicite attestazioni s'incontrano costì a più riprese col Mediceo», cfr. FUNAIOLI 1933, pp. 7-8 = 1947, p. 373. Sull'allestimento del Palatino e in particolare sulle lezioni inserite dalla seconda mano si veda AMMANNATI 2009.

⁴⁶ «Troppo agghindata», per quanto «non priva di passione ed efficacia», commenta con una certa severità l'autrice (p. 111); la traduzione di Albini, per contro, viene definita «statica» (*ibid.*). Può essere interessante riportare la soluzione prescelta dalla stessa Calzecchi quasi trent'anni più tardi: *strette insieme, abbracciando le statue dei numi, sedevano* (1967, p. 69).

sedebant.⁴⁷ La questione dell'impiego dei modelli greci è cruciale nella valutazione delle varianti; chiariamo fin d'ora che l'impostazione con cui Calzecchi la affronta non è, purtroppo, immune da forzature ideologiche. L'originalità della letteratura latina – o comunque la tendenza a minimizzare, in ottica apertamente nazionalista, gli influssi della letteratura greca sugli autori di Roma – era uno dei punti su cui la cultura fascista insisteva con maggior forza; lo stesso Funaioli aveva dedicato al tema un'intera prolusione.⁴⁸ Sulla «piena libertà» (p. 112) di Virgilio rispetto ai modelli greci – poche pagine più avanti il poeta di Mantova sarà definito «libero cercatore» (p. 125) – Calzecchi è dunque costretta a insistere: l'eco eschilea non può confermare l'autenticità della lezione *sedebant* – può semmai, come rilevato a p. 112, farci sospettare che si tratti di un'interpolazione.⁴⁹ Ciascuna delle due varianti, in ogni caso, può esprimere una delle due immagini, in sé compiute, tra cui il poeta, semplicemente, non seppe decidersi. Ricordiamo che II 517 viene classificato tra i più verosimili esempi di ritocco autoriale dell'intero lavoro; come vedremo, si tratta di una coppia su cui Calzecchi cambierà idea.

Veniamo ora a quella che è l'intuizione metodologica più interessante. Tra le lezioni numerosissime passate in rassegna da Calzecchi, meritano un'attenzione particolare tre ipotetiche varianti autoriali accomunate da un tratto importante: in tutti e tre i casi, il presunto intervento virgiliano avrebbe implicato una modifica articolata in due o più ritocchi. I 427-429 è una descrizione dei lavori per la costruzione di Cartagine: *hic portus alii effoduunt, hic lata theatris / fundamenta petunt alii immanisque columnas / rupibus excidunt scaenis decora alta futuris*. Qui le divergenze tra testimoni toccano più di un punto: ai vv. 427-428, in luogo del *lata...petunt* attestato da **F**, leggono *alta...locant* **MP** e la seconda mano del testimone **R**;⁵⁰ *alta locant* è anche in alcune fonti indirette (Nonio, il commento a Terenzio, *hec. 23* di Elio Donato, Tiberio Donato). È evidente – e Calzecchi lo rileva subito con onestà – che la sostituzione di *alta* con *lata*, di per sé, potrebbe essere, banalmente, un errore, oppure una correzione consapevole tesa ad evitare la ripetizione di *alta* (che figura di nuovo al v. 429); ma «un interpolatore non avrebbe avuto bisogno di cambiare *locant* in *petunt*» (p. 107). In IV 540-541, uno degli ultimi soliloqui di Didone, il testo recita: *quis me autem, fac velle, sinet ratibusve superbis / invisam accipiet?* Anche in questo caso la discrepanza presentata dai codici è duplice: al v. 540, il futuro *sinat*, accolto dagli editori, è riportato da **M** e dalla seconda mano di **P**, oltre che dal Danielino, mentre la prima mano di **P** legge *sinet*; al v. 541, *invisam*, anche in questo caso preferita dagli editori, è in **M**, in **P** e nel Danielino, ma **M**³ corregge in *inrisam*, in accordo con alcuni testimoni di minore importanza.⁵¹ È evidente che si tratta molto probabilmente, per entrambi i casi, di guasti testuali piuttosto banali: quel che importa rilevare è che Calzecchi si sofferma, per consolidare la propria ipotesi, sul fatto che il ritocco coinvolgerebbe due diversi punti del distico – al netto della conclusione ingenua: «non c'è da stupirsi che Virgilio tormentasse con tanta acuta sottigliezza un passo pieno di poesia e passione come questo» (p. 119). Un ultimo caso simile è il di poco successivo IV 641. La nutrice Barce esegue, sollecitata, gli ultimi ordini impartiti dalla padrona: *illa gradum studio celerabat anili. Celerabat* è in **M**, in alcuni testimoni minori e in Tiberio Donato, mentre **P** e il Danielino attestano *celebrabat*; allo stesso modo, dietro al certamente scorretto *inilem* attestato da **P** parrebbe celarsi la lezione *anilem*, che figura anche in alcuni testimoni minori;⁵² **M** e **P**² leggono *anili*, attestato anche da Servio e Tiberio Donato.⁵³ Quest'ultima lezione era stata difesa dallo stesso Funaioli, che aveva definito il nesso *studio anili* «poeticamente più denso» (1933, p. 11 = 1947, p. 379), rilevando come invece «nelle mosse,

⁴⁷ Πάντων δ' ἀνάκτων τῶνδε κοινοβωμίαν / σέβεισθ'· ἐν ἀγῶνι δ' ἔσμὸς ὡς πελειάδων / ἴζεσθε κίρκων τῶν ὀμοπτέρων φόβῳ. Il parallelo viene rilevato da AUSTIN 1964, p. 201. Una scena simile è anche nell'*Odissea* (XXII 379: Femio e Medonte ai piedi dell'altare di Zeus mentre attorno a loro si consuma la strage dei Proci); ma «la situazione» nota subito Calzecchi «è completamente diversa da quella virgiliana» (p. 111).

⁴⁸ FUNAIOLI 1927/1928 = 1946, pp. 1-34; cfr. anche CASTIGLIONI 1928. Sul punto si vedano LA PENNA 1963; *apud* PASQUALI 1966, pp. XII-XV e GIORDANO 1987, pp. 81-82; 1993, pp. 107-108, il quale giustamente rileva che «la posizione qui assunta dal Funaioli rappresenta soprattutto una reazione all'*Orazio lirico* del Pasquali», cfr. GIORDANO 1993, p. 108.

⁴⁹ La medesima impostazione, rispetto al tema dell'originalità virgiliana, si può rintracciare nell'analisi delle varianti offerte dai testimoni in VI 486; del caso, già analizzato da Funaioli, si dirà *infra*, p. 58.

⁵⁰ La prima mano ha tracciato un *alia* certamente dovuto al fraintendimento di *alta*. Tra gli editori più recenti, stampano *alta...locant* MYNORS 1969 e CONTE 2019²; sceglie *lata...petunt* GEYMONAT 2008². Al v. 427, Calzecchi considera possibile ritocco d'autore anche la più banale alternanza tra *theatri* (**MP**²) e *theatris* (**FPR**).

⁵¹ Nello specifico, la lezione è nel *Bernensis* 165 (IX^{1/4} sec), nel *Bernensis* 225+239 (IX^{2/3} sec.) e nel *Guelferbitanus Gudianus lat.* 4374 (IX secolo). Stampano *sinet...invisam* MYNORS 1969, GEYMONAT 2008², CONTE 2019².

⁵² Dal *Parisinus lat.* 7906 (sec. VIII), da una correzione del *Guelferbitanus* citato *supra* (nt. 51), e dal consenso di un nutrito gruppo di testimoni vergati tra IX e X secolo; per un elenco si rimanda a GEYMONAT 2008², p. XXIII.

⁵³ Tra gli editori recenti, preferisce *celebrabat anilem* il solo GEYMONAT 2008²; stampano *celerabat anili* MYNORS 1969 e CONTE 2019².

meno assai nell'anima si affissa la versione di P» (*ibid.*).⁵⁴ Pur riportando diligentemente le parole del proprio maestro, Calzecchi non si sbilancia in favore dell'una o dell'altra lezione; ciò che le interessa è portare avanti il ragionamento sulla base di quanto osservato per altri casi.⁵⁵

Conviene riconoscere che una doppia modifica in grado di dar luogo a due diverse, e di per sé pienamente accettabili, versioni del testo, può risalire a una modifica autoriale con probabilità maggiore rispetto a una variante isolata. Il criterio, che forse Calzecchi non valorizza a dovere, si potrebbe applicare con maggiore profitto a tradizioni in cui ipotizzare la presenza di modifiche autoriali è legittimo.⁵⁶

A prescindere dagli inevitabili limiti, dovuti al successivo superamento di gran parte dei presupposti della ricerca svolta, è evidente che Calzecchi lavorò con ingegno ed entusiasmo su un tema assai difficile. La valutazione ricevuta dalla tesi ci dice che i risultati furono apprezzati,⁵⁷ e i contributi pubblicati negli stessi anni da un esperto come Gino Funaioli devono ricordarci che le conclusioni raggiunte erano, al tempo, perfettamente accettabili. In più, si è detto che fra i criteri messi a punto dalla giovanissima studiosa, almeno uno, quello del "doppio ritocco", può essere forse tenuto a mente e applicato, dove realmente necessario, ancora oggi.

La riflessione di Calzecchi sull'*Eneide* non si esaurì con la discussione della tesi di laurea: il lavoro sarebbe proseguito, nei decenni successivi, con l'allestimento di un'edizione critica, e più avanti di una traduzione in versi del poema. Il tema delle varianti d'autore, come vedremo, resterà centrale.

2. RIPENSAMENTI: UN'EDIZIONE CRITICA

Nessuno aveva avanzato l'ipotesi che fra la congerie delle varianti dell'*Eneide*, si trovino residui delle varianti e dei tentativi di Virgilio, prima che il Funaioli si proponesse questo problema riguardo al grande poema latino. [...] Una scolara del Funaioli, la dott.ssa Rosa Calzecchi Onesti, in una tesi di laurea, suggeritale dal Maestro suo, trattò il problema in maniera organica. [...] La Calzecchi che ha lavorato con metodo senza voler dimostrare ad ogni costo la sua tesi, è giunta ad alcune conclusioni interessanti. [...] Io mi auguro che questa tesi di laurea, frutto di un acume e una maturità singolare, possa venir presto pubblicata, a onore dell'Autrice e della scuola filologica italiana.⁵⁸

Così, in toni assai lusinghieri, Mario Untersteiner dava notizia – la sede è la recensione, uscita per «Il mondo classico», del capitale volume *Zweite Auflage im Altertum* di Hilarius Emonds (1941) – del lavoro recentemente completato dalla giovanissima studiosa.⁵⁹ Dalla discussione della tesi erano passati un paio d'anni; ne sarebbero trascorsi ancora una ventina prima che Calzecchi tornasse sul testo dell'*Eneide*.

⁵⁴ Si tenga presente che tanto dalle parole di Calzecchi quanto da quelle di Funaioli parrebbe emergere il dato, scorretto, che il codice P legga *anilem*: il testimone reca, come si è visto, l'insensato *inilem*, la cui derivazione pare comunque chiara.

⁵⁵ «Anche qui sono due le parole che avrebbero subito un ritocco. [...] Generalmente, quando si tratta di interpolazione, lo scopo cui mira il correttore si rivela con facilità, ma qui non si vede una ragione del cambiamento. Io penso piuttosto che le due espressioni siano virgiliane: e anche di due espressioni virgiliane si può discutere di quale sia la migliore [...] e spesso, può essere questione di gusto personale» (p. 120).

⁵⁶ Per alcuni esempi cfr. *infra*, p. 60 nt. 80.

⁵⁷ Si pensi anche al giudizio ampiamente positivo formulato pubblicamente da Mario Untersteiner, di cui si dirà a breve.

⁵⁸ UNTERSTEINER 1942, pp. 159-161.

⁵⁹ Ex allieva dello stesso Untersteiner al liceo "Berchet" di Milano, dove Calzecchi studiò fino al trasferimento del padre a Bologna; cfr. *supra* nt. 4. Untersteiner non si limitò, nelle pagine citate, a una semplice menzione del lavoro di Calzecchi: della tesi viene fornito un riassunto piuttosto dettagliato, tratto «da un'ampia relazione che essa [*scil.* Calzecchi] ebbe la somma cortesia di preparare per me e per questa recensione» (*ibid.*). Stupisce, a fronte del tono ampiamente elogiativo di Untersteiner, il silenzio mantenuto negli anni successivi da Funaioli, che ristampò nei suoi *Studi di letteratura antica*, con leggere modifiche, entrambi i contributi, cfr. FUNAIOLI 1932a; 1933, senza mai aggiornarli con un riferimento al lavoro svolto dall'allieva. Anzi: reintroducendo il tema delle varianti d'autore nel '47, Funaioli aggiunse, in nota, soltanto una menzione del volume di EMONDS 1947, p. 375 nt. 1. Altro silenzio ugualmente sorprendente: nel recensire gli *Studi* di Funaioli, PASQUALI 1948 = 1994, pp. 304-313, pur passando in rassegna con una certa ricchezza di dettagli il contenuto dei vari saggi ivi raccolti – senza trascurare quelli su Virgilio, trattati alle pp. 616-618 – omise qualsiasi accenno alla questione della variantistica d'autore, che pure in quegli anni doveva essere centrale nelle sue meditazioni. C'è da dire che il tono della recensione non si può dire, nel complesso, particolarmente amichevole: si pensi all'ironia sullo stile "carducciano" di Funaioli («a me, che per l'eloquenza dei moderni [...] sento un'avversione costituzionale, questa prosa può riuscire qui e là stucchevole; che sia nobile, non penso a negare», *ivi*, p. 613 = 1994, p. 306), o alla severità del giudizio riguardo certe affermazioni sulla vitalità del saturnio nella latinità tarda («è strano che il F. sembri prendere sul serio questa antistorica novellina di bimbi», *ibidem*). Meriterebbero forse un approfondimento i rapporti tra i due studiosi, entrambi legati a Vitelli, entrambi di formazione (anche) tedesca; nel 1918 collaboratori alla fondazione della «Rassegna Italiana di lingue e letterature classiche» con Vincenzo Ussani e Camillo Cessi; nel 1937, protagonisti dell'episodio controverso del conferimento della laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Göttinga – effettivamente

Sappiamo che negli anni che seguirono la laurea tempo ed energie furono dedicati, oltre che all'insegnamento,⁶⁰ a diversi altri progetti: la traduzione dell'*Iliade* (uscita nel 1950; non si dimentichi che a fare da tramite con Einaudi, segnalando Calzecchi alla casa editrice, fu lo stesso Untersteiner) e quella del *De re rustica* di Columella, curata nel 1947 per il REDA (Ramo Editoriale Degli Agricoltori); la traduzione dell'*Odissea*, che richiese indubbiamente grande impegno, uscì nel 1963. È dunque lecito credere che il lavoro sull'*Eneide* sia proseguito con non pochi rallentamenti e qualche interruzione forzata. Nel 1962, comunque, uscì per la collana Classici Greci e Latini dell'Istituto Editoriale Italiano, diretta da Vittore Pisani,⁶¹ un'edizione dell'*Eneide* in due volumi: *praefata est, recognovit, apparatus critico instruxit, italice reddidit atque adnotavit Rosa Calzecchi Onesti*, come recita il frontespizio.

Nella breve prefazione in latino – che segue, secondo la canonica impostazione della collana, una più ampia introduzione in italiano sulla vita e l'opera di Virgilio – il problema della variantistica d'autore si affaccia fin nelle prime righe (subito dopo il rituale attestato di modestia e l'ossequioso riferimento agli editori precedenti) come oggetto di indagine prioritario e come principale giustificazione del lavoro:

Cum docti viri iterum iterumque Vergilii opera ediderunt [...] superflua forsitan videatur Aeneidos nova editio [...]. Novum tamen iter ingredi conata sum inauguralem dissertationem componens, quod iter mihi magister meus monstravit Hyginus Funaioli, qui callido iudicio librorum antiquorum varietates pensando, cum saepe incertus penderet inter duas lectiones aequo lepore praeditas, utramque vergilianas esse suspicatus est. [...] Re igitur usque eo quo potui perspecta, aliquid mihi invenisse visa sum, quamvis nec multum nec illis argumentis fultum quibus speraveram, non omni tamen gravitate destitutum, quod usque ad hunc diem non protuli, nunc breviter exponam.⁶²

È evidente da queste righe che permangono, nell'autrice, fiducia e un certo orgoglio per i risultati conseguiti nel 1940; e a uno sguardo superficiale la prefazione può, in effetti, sembrare poco più che una sintesi ragionata della tesi. Identico è l'ordine degli argomenti: probabile circolazione dei manoscritti virgiliani almeno fino a Igino, problema delle interpolazioni e della loro distinzione dal materiale autentico, varianti presumibilmente virgiliane attestate in tradizione diretta e indiretta. In realtà, i punti in cui Calzecchi si distacca dalle posizioni difese nel 1940 sono pochi, ma di importanza cruciale.

La prima differenza sostanziale viene illustrata in un passo che vale la pena riportare per intero:

Praesentis editionis subsidia critica parans, nova mihi videor indicia eademque firmiora, invenisse quibus vergilianae variationes agnoscantur. Cum semper mihi persuasum habuissem haud certe fortuito factum ut ex maxima parte variationes illae, quas schol. Dan. asservaverunt, ad tertium librum pertinerent, quem imperfectissimum Vergilius reliquit, cumque in tertio libro frequentiores quam in ceteris essent duplices lectiones quas vergilianas arbitrare, animum induxi ut accuratius rem inspicerem. Et re vera esse in tertio libro complures locos animadverti, ubi frequentiores discrepantiae lectionum vestigia temptantis poetae viderentur praebere; variatos autem vel expunctos illos versus, quod Dan. asservavit, eiusmodi locis inveniri. Qua re, et testimonia danielina vera esse confirmantur, et quodam modo Vergilianam componendi rationem videmur posse subtili iudicio examinare.⁶³

Si tratta di una novità che ha sulla ricerca conseguenze non piccole. La prevalente localizzazione di possibili varianti d'autore nel libro III – ovvero quello che secondo Calzecchi rimase, fra tutti, più bisognoso di cure e revisioni, al punto da potersi considerare uno scenario privilegiato per osservare le abitudini compositive di

proposta dall'Ateneo e accompagnata da relativa motivazione quella di Pasquali, conferita su pressione del ministero degli Affari Esteri e non accompagnata da motivazione quella di Funaioli; su quest'ultimo punto, cfr. almeno CLASSEN 1988, pp. 154-155.

⁶⁰ L'abilitazione fu conseguita nel '41: le prime supplenze furono al "Michelangelo" di Firenze (a. s. 1940/1941 e 1941/1942), cui seguì un anno di insegnamento alle scuole medie inferiori presso l'Istituto Parificato "Alla Querce" di Firenze (a. s. 1942/1943). La nomina in ruolo avvenne nel 1948: gli anni successivi furono spesi tra il Liceo "Monti" di Cesena (fino al 1952), il "Romagnosi" di Parma (fino al 1958) e il Liceo "Berchet" di Milano, dove Calzecchi insegnò per venticinque anni, fino al 1983. La carriera di insegnante seguì presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano), dove Calzecchi fu titolare della cattedra di Latino e Greco Biblico fino all'a. a. 1995/1006; cfr. NERI 2007, pp. 431-432.

⁶¹ Con Pisani, Calzecchi curò un dizionario di latino per Einaudi, come attestato da una lettera dell'autrice alla casa editrice (1 febbraio '60), Archivio di Stato di Torino (AST), Fondo Einaudi: faldone 35, fascicolo 539, f. 179; cfr. NERI 2005/2006, 18 nt. 75. Per la medesima collana, Untersteiner aveva curato, nel 1947, un'edizione critica con traduzione, note e appendice metrica delle tragedie di Eschilo.

⁶² CALZECCHI ONESTI 1962, p. 79.

⁶³ CALZECCHI ONESTI 1962, p. 83.

Virgilio⁶⁴ – comporta modifiche radicali nel censimento delle varianti sospette. Il dato numerico chiarirà meglio l'entità della variazione: 40 le possibili varianti d'autore isolate nel lavoro di tesi, 31 quelle elencate nella prefazione; solo 10 coppie di varianti figurano in entrambi gli elenchi; dunque, soltanto 10 le coppie di varianti su cui Calzecchi non cambiò idea.⁶⁵

L'insistenza sulle possibili varianti d'autore come peculiarità del testo curato ha una seconda conseguenza di rilievo:⁶⁶ la necessità di fornire al lettore i criteri di edizione seguiti in caso di possibili varianti d'autore. Scrive Calzecchi: «ubi vergilianas variationes esse putavi, eam delegi qua maxime delectarer vel sono vel allitteratione (nam haec Vergilius magnopere amavit) vel quod significantior et definitior esset».⁶⁷ È evidente che si tratta di un criterio in buona sostanza arbitrario, e che si sarebbe forse potuto escogitare un diverso trattamento, in apparato, delle varianti sospette; le note di commento alla traduzione italiana, peraltro, non sempre danno conto della possibilità di residui ritocchi autoriali.⁶⁸ Fanno eccezione pochi passi in cui l'editrice si sofferma sulla questione piuttosto diffusamente: così, ad esempio, per le varianti esibite dai testimoni in I 427-428⁶⁹ o VI 486.⁷⁰

Ancora due notazioni a margine. Non sarà sfuggito che l'allusione al valore fonico delle varianti – «eam delegi qua maxime delectarer vel sono vel allitteratione» – risulta in vistosa contraddizione rispetto alla cauta precisazione, posta in coda alla tesi (cfr. *supra*, p. 53), circa l'impossibilità di giudicare le varianti in base all'armonia e al suono, con conseguente necessità di soffermarsi esclusivamente su modifiche che avessero conseguenze sulla «plasticità e definizione delle immagini», più agevolmente valutabili. La tentazione è quella di interpretare la differenza di impostazione alla luce della maggiore libertà della studiosa, autonoma editrice del testo virgiliano, meno influenzata dalla cautela pur ragionevolmente imposta dal proprio relatore.⁷¹ Una seconda differenza rispetto alla tesi dipende ancora dal mutato contesto culturale: fortunatamente, nel 1962 le circostanze consentono a Calzecchi di non sottovalutare – o, quantomeno, di non escludere *a priori* – l'influenza su Virgilio dei modelli greci, omerici e non.⁷²

⁶⁴ Il dato viene ribadito anche più avanti, nella breve presentazione del libro III: «se il piano di struttura è elaborato, il terzo libro è però uno dei più incompiuti: sono evidenti nel testo i segni dei tentativi, le riprese, i ritocchi, e ve ne sono tracce interessanti anche nelle varianti della tradizione manoscritta e nei commenti antichi», cfr. CALZECCHI ONESTI 1962, p. 209.

⁶⁵ Naturalmente la maggior parte delle “nuove” varianti viene rintracciata all'interno del terzo libro, a spese di molte di quelle censite in altri libri nel 1940. Per limitarci a un esempio significativo: dalla prefazione del '62 scompare la coppia *tenebant/sedebant* (II 517), nella tesi presentata come uno degli esempi più sicuri di possibili varianti d'autore.

⁶⁶ Importante sottolineare, nella *Nota bibliografica*, e in particolare nella rassegna delle edizioni critiche del poema, la precisazione a margine dell'edizione Albini-Funaioli: «è importante lo studio introduttivo di G. Funaioli, perché pone, tra l'altro, il problema delle varianti d'autore», cfr. CALZECCHI ONESTI 1962, p. 76; cfr. anche *infra* nt. 71. Di Funaioli vengono ricordati, per quanto genericamente, anche gli altri contributi virgiliani poi raccolti negli *Studi*; prosegue ostinato, invece, il silenzio di Calzecchi su Sabbadini e varianti d'autore.

⁶⁷ CALZECCHI ONESTI 1962, p. 88.

⁶⁸ Anni dopo, Scevola Mariotti avrebbe suggerito agli editori di registrare «nell'apparato diacronico con un qualche artificio (un asterisco, un punto interrogativo se questo non venga adoperato con altro valore, un cambiamento di caratteri, ecc.)» le varianti d'autore «anche solo possibili», cfr. MARIOTTI 1985, p. 109 = 2000, p. 562.

⁶⁹ Si è già visto *supra* che qui i testimoni presentano le seguenti costellazioni di varianti: *alta...locant* (M P R² Tib.), *lata...petunt* (F); *theatri* (M P² Serv. Tib.), *theatris* (F P R). Calzecchi stampa una contaminazione tra le varie versioni: *hic lata theatri / fundamenta locant alii immanisque columnas*. Commenta l'editrice: «qualunque combinazione di queste varianti si scelga, la descrizione rimane nitida e convenientemente efficace, e d'altra parte l'elaborazione di V. procede appunto per prove successive di un termine, di un suono, o se le varie prove gli danno risultati apprezzabili spesso adopera l'una e l'altra combinazione. [...] Di qui nasce la forte inclinazione a considerare virgiliani certi caratteristici gruppi di varianti che (come questo dei versi 427/28) danno netta l'impressione di sorprendere il poeta al lavoro», cfr. CALZECCHI ONESTI 1962, p. 125. Della maggiore sostenibilità di varianti che implicherebbero più di un intervento si è già detto *supra*, pp. 55-56 e si dirà *infra*, p. 60.

⁷⁰ Si ricordi che la prima individuazione della coppia sospetta si deve a FUNAIOLI 1932a, p. 396 = 1947, p. 356. Calzecchi stampa *frequentes*.

⁷¹ Funaioli, scomparso nel 1958, non poté mai vedere pubblicata l'edizione dell'*Eneide* curata dalla propria allieva. «Sento particolarmente il bisogno» annota Calzecchi in margine all'introduzione «di dire quanto devo al mio maestro Gino Funaioli, proprio in queste pagine [*scil.* 82-85; sono le pagine sulle possibili varianti d'autore], che egli purtroppo non leggerà, mentre la sua approvazione io ambivo, sopra tutte, scrivendo», cfr. CALZECCHI ONESTI 1962, p. 72 nt. 82.

⁷² Pur salvaguardando, col giusto equilibrio, l'autonomia di Virgilio, per esempio nel commento ad II 499: «il paragone omerico ha soltanto messo in movimento la fantasia di V., che ha poi condotto a modo suo la visione». Permane invece il condizionamento di alcuni presupposti della ricerca, già menzionati *supra* (p. 49-50 nt. 10), che la critica avrebbe superato negli anni successivi: l'esistenza di un archetipo a monte dei testimoni di IV-V secolo («tum IV-V. sec. codice, etsi inter se propriis notis et varietate lectionum differunt, tamen communibus erroribus, versus dispositione, omissionibus quibusdam, mirabiliter conveniunt», 1962, p. 85; qui Calzecchi pare citare indirettamente Funaioli, che in più di un'occasione aveva sottolineato le numerose, a suo avviso difficilmente casuali, concordanze in errore dei testimoni più antichi; cfr. *supra* nt. 45; l'identificazione del Danielino con Elio Donato («Servius tantum et Tiberius Donatus fere integram Aeneida in lemmatibus tradunt, magna ex parte Danielinus [hoc est Aelius Donatus]»), cfr. CALZECCHI ONESTI 1962, pp. 85-86.

L'edizione, che ebbe assai poca risonanza,⁷³ fu approdo di una riflessione iniziata più di vent'anni prima; le non piccole variazioni di impostazione rispetto alla tesi di laurea provano che la studiosa dovette seguire a interrogarsi sul problema della variantistica nel testo di Virgilio. Dell'*Eneide*, comunque, Calzecchi avrebbe curato ancora la traduzione in versi per Einaudi, sfruttando verosimilmente come punto di partenza la versione italiana in prosa ritmica dell'edizione IEI. Insomma: l'opera rimase, per Calzecchi, oggetto di studio; l'interesse, però, si sarebbe spostato, coerentemente con l'investimento di energie sempre maggiori nel campo dell'insegnamento, su un asse puramente funzionale all'impiego didattico del testo.

3. «HO AMATO VIRGILIO E IL MIO LAVORO»

Nel 1967, a una manciata di anni dall'edizione critica curata per l'IEI, usciva per Einaudi la nuova traduzione in versi dell'*Eneide*. Fin dai primi paragrafi dell'introduzione è evidente il cambio di prospettiva rispetto al ventennio precedente: «questa nuova edizione dell'*Eneide*,» precisa subito Calzecchi «del tutto ingiustificata sul piano critico, perché non porta nessun nuovo contributo agli studi virgiliani, ha una sola ragion d'essere: proporre al lettore d'oggi di scoprire l'uomo Virgilio, il suo impegno umano».⁷⁴ In effetti, nel lungo *Invito a rileggere l'Eneide* (pp. VII-XXXVI) non si fa mai cenno alle problematiche testuali in generale, né alla questione della variantistica d'autore; la *Nota bibliografica*, comunque, si apre con un esplicito rimando all'edizione IEI «per i problemi di critica testuale dell'*Eneide* e per i criteri di allestimento che qui si riproduce».⁷⁵ D'altra parte, Calzecchi si espresse con una certa energia già contro la stessa idea di pubblicare il testo latino a fianco della sua traduzione. «Mi rimane oscuro perché vogliate pubblicare il latino a fronte. Nella NUE non c'è niente di simile!» scriveva a Einaudi il 22 giugno del 1963, e seguiva: «a me non costa nessuna fatica. Il testo pubblicato dall'I.E.I. rappresenta ancora per me tutto quello che criticamente si può fare e lo riprodurrei tale e quale, lasciando a voi di regolare la faccenda con l'altro editore».⁷⁶ È palese, da un lato, la fiducia nel testo critico allestito per l'IEI, dall'altro la volontà precisa di diversificare caratteristiche e destinazioni dei due lavori, proprio in ragione degli «altri intenti, divulgativi ad alto livello, non precisamente critico-scientifici»⁷⁷ della traduzione NUE; soprattutto, emerge un'attenzione viva alle esigenze di studenti e insegnanti, in vista di un'eventuale destinazione scolastica del proprio lavoro: «come ho spesso detto, così come sta, con note e indice e il solo testo italiano, un'*Iliade*, un'*Odissea*, un'*Eneide* possono essere adottate a scuola. Delle colleghe, anzi, mi esortano proprio in questo senso per l'*Eneide*». Sono affermazioni da leggere alla luce di un più generale mutamento di intenti – e di interessi – da parte di Calzecchi, per la quale l'impegno didattico si fece, negli anni, sempre più totalizzante.⁷⁸

Ma in che modo gli studi di Calzecchi possono tornare utili al critico moderno? È vero che, come abbiamo avuto modo di ricordare più volte, nel caso specifico dell'*Eneide* l'esistenza di residui ritocchi autoriali è

⁷³ A distanza di pochi anni fu ulteriormente oscurata dall'oxoniense di MYNORS 1969, che peraltro non dà spazio alcuno al problema delle possibili varianti d'autore. L'edizione di Calzecchi rimase sostanzialmente ignorata dalla comunità scientifica: basti pensare che ad oggi non risulta neppure censita nelle principali banche dati digitali. Ricevette, in ogni caso, una recensione superficiale ma complessivamente positiva preparata per «Paideia» da Pietro Scazzoso, che definì quella di Calzecchi «una lettura [...] libera e chiarificante che offre alla persona colta un proficuo orientamento per accostarsi alla poesia Virgiliana», cfr. SCAZZOSO 1964, p. 64. Sintetico il commento sul cruciale problema della variantistica d'autore, che viene semplicemente definito «originale» (*ibid.*); non sorprende che uno degli aspetti più apprezzati del lavoro sia la traduzione in prosa ritmica.

⁷⁴ 1967, p. VII.

⁷⁵ 1967, p. XXXVII. Il resto della *Nota bibliografica* viene riprodotto senza modifiche dall'edizione critica del '62, inclusa la segnalazione sull'importanza della prefazione di Funaioli rispetto al problema delle varianti d'autore (cfr. *supra*, nt. 66).

⁷⁶ Lett. alla Casa Einaudi (22 giugno '63), AST, Fondo Einaudi: faldone 35, fascicolo 539, f. 217; cfr. NERI 2005/2006, p. 20.

⁷⁷ Lett. alla Casa Einaudi (3 ottobre '66), AST, Fondo Einaudi: faldone 35, fascicolo 539, f. 240; cfr. NERI 2005/2006, p. 20.

⁷⁸ Basti pensare alla dedica apposta alla traduzione NUE: *Ai miei ragazzi: a tutti gli scolari che ho avuto e che avrò. Con loro e per loro ho approfondito l'umanità dell'Eneide*. L'attività didattica verrà anteposta anche alla traduzione di Lucrezio che Giulio Einaudi avrebbe voluto affidarle dicendosi, in fase di trattativa, «senz'altro disposto ad attendere per qualche anno» (lett. a Calzecchi del 20 aprile '67, AST, Fondo Einaudi: faldone 35, fascicolo 539, f. 256; cfr. NERI 2005/2006, p. 15). Per quanto sinceramente interessata al progetto – «lei mi invita a nozze. Amo moltissimo Lucrezio», scriveva alla casa editrice il 23 marzo – Calzecchi fu costretta a esser chiara: «io mi trovo immersa al presente nella sperimentazione e nella ricerca relativa alla riforma della scuola: in particolare ai problemi che pone il biennio 14-16 anni sia in ordine a un vero aiuto alla persona che si forma in mezzo a questa nostra società, con tutto il suo bene e il suo male, sia come anello di congiunzione fra Media e il livello "liceale", in tutte le sue facce. Sono i problemi di un insegnante di ginnasio superiore, come sono io: non solo tecnici, non solo culturali, ma sociali e sorgenti proprio dal campo della educazione: confesso che davanti alla mia coscienza sono più urgenti di un impegno di pura cultura» (lettera alla Casa Einaudi del 9 aprile '67, Archivio di Stato di Torino, Fondo Einaudi: faldone 35, fascicolo 539, f. 254; cfr. NERI 2005/2006, p. 21).

questione superata; il problema, però, si pone con urgenza per altre tradizioni antiche.⁷⁹ Ora, tra i criteri individuati e via via applicati da Calzecchi, uno in particolare – che, per quanto intuitivo, non è mai stato enunciato come criterio metodologico generale – merita di esser valorizzato: quello della maggiore plausibilità di varianti autoriali in presenza di ritocchi “doppi”, ovvero di varianti che implicherebbero una modifica del passo in più di un punto. Certamente dovrà trattarsi di varianti che non possiamo giustificare come guasti di trasmissione, ovviamente non classificabili in base al criterio dell'*utrum in alterum*, e parimenti in linea con l'*usus scribendi* dell'autore. Se tali condizioni vengono soddisfatte, una modifica che implica più di un intervento su un medesimo passo può avere una *ratio* più riconoscibile, e dunque possibilità maggiori di essere ricondotta all'autore con un margine di probabilità accettabile.⁸⁰

La potenziale applicabilità di tale criterio metodologico, insieme all'interesse che è giusto rivolgere a uno studio affrontato con cura e con intelligenza, bastano, o dovrebbero bastare, a giustificare la necessità di sottrarre a un oblio immeritato una frequentazione quasi trentennale dell'*Eneide*. Pochi anni dopo la pubblicazione della traduzione Einaudi, ultima sua fatica virgiliana, l'autrice riassumeva il suo percorso con queste parole:

Che vuole, ho amato Virgilio e il mio lavoro, che è stato non tanto l'edizione critica per l'IEI, con traduzione in prosa, o la traduzione per Einaudi in versi, quanto la ricerca, fuori da tutti gli schemi retorici, delle vene autentiche di una poesia e del linguaggio, senza dubbio mediatissimo, e tuttavia autenticissimo e sofferto, in cui si esprime: di più, è stato il tentativo di liberare quella poesia e quel linguaggio (questo soprattutto nelle note dell'edizione IEI) dalla zavorra scolastica che ha condannato un poeta vivo alla pallida morte del “classicismo”. Ricorda Orazio e la sua paura che i suoi versi finissero nelle scuole?⁸¹

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBINI 1921 : *L'Eneide* tradotta da G. Albin, Bologna, Zanichelli, 1921.

ALBINI 1921/1923 : G. Albin, *Per il ventesimo centenario di Virgilio*, «Atti e memorie della Accademia Virgiliana di Mantova» 14-16 (1921/1923), pp. 1-3.

⁷⁹ Per un elenco essenziale cfr. *supra* nt. 6.

⁸⁰ Un riscontro utile ci viene dagli scoli alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, che trasmettono, per sei passi del primo libro (I 285; 516; 543; 725; 788; 801), il testo della *proekdosis*; cfr. FANTUZZI 1983; 1988, pp. 87-120. La maggioranza di tali attestazioni prova che le modifiche comportarono principalmente la riscrittura massiccia (I 285 e 801-804), la soppressione (I 725) o, viceversa, l'aggiunta (I 516) di interi versi. In un caso, però, Apollonio intervenne in modo circoscritto: le modifiche puntuali, in questo caso, furono ben tre nello spazio di un distico (I 788-789, ἔνθα μιν Ἰφινόη κλισμῶ ἐνι παμφανόνοντι / ἐσσυμένως καλῆς διὰ παστάδος εἶσεν ἄγουσα, che nella *proekdosis* suonava: ἔνθα μιν Ἰφινόη προδόμου διὰ ποιητοῖο / ἐσσυμένως καλῆς ἐπὶ δίφρακος εἶσεν ἄγουσα). Un altro esempio di possibile doppia modifica è nella coppia di epigrammi *AP XI 21 = 83 Floridi* (πρώην τὴν σαύραν ῥοδοδάκτυλον εἶχεν / νῦν δ' αὐτὴν ἦδη καὶ ῥοδόπηχυν ἔχει) e *AP XII 242 = 84 Floridi* (πρώην τὴν σαύραν ῥοδοδάκτυλον, Ἄλκιμ', ἔδειξας / νῦν αὐτὴν ἦδη καὶ ῥοδόπηχυν ἔχεις). Già Floridi ha giustamente osservato, per questo caso, che «le leggere differenze che si riscontrano tra le due occorrenze del distico, la più vistosa delle quali è il cambiamento intervenuto nel nome del destinatario, sono evidentemente da imputare a un rimaneggiamento del testo – con ogni probabilità dovuto all'autore medesimo», cfr. FLORIDI 2007, p. 370. Quello che ci importa sottolineare, in questo caso, è che le modifiche principali sono almeno due: l'intervento diretto sul nome proprio e il passaggio da terza a seconda persona; cfr. FLORIDI 2007, pp. 370-373 per un commento puntuale ai testi; EAD. 2019/20, pp. 140-141 per ulteriori osservazioni sulla possibile modifica autoriale nei due componimenti. In Marziale, un buon esempio è III 13: al v. 1, *dum non vis pisces, dum non vis carpere pullos*, i testimoni di terza famiglia (γ) riportano una duplice variante rispetto al testo esibito dagli altri due rami e stampato dalla totalità degli editori: oltre a *mullos* in luogo di *pullos*, a monte del ramo parrebbe esserci stato un testo che leggeva, con *pisces*, la v.l. *leporem* (così pare, almeno, a giudicare dall'assetto del verso nei testimoni di terzo ramo: *dum non vis pisces leporem dum non vis carpere mullos* in EA; *dum non vis pisces leporem dum carpere non vis mullos* V; *dum pisces leporem dum non vis carpere mullos* in X). A una possibile variante d'autore pensò Lindsay, che individuò nella versione allitterante *pisces...pullos* quella stilisticamente più curata e dunque definitiva, cfr. LINDSAY 1903, p. 22; Pasquali a sua volta osservava che «la divergenza pare non già il rifacimento arbitrario di un posteriore e di un estraneo, ma un mutamento liberamente disposto per ragioni di arte da uno che sa di aver pieno diritto sulle cose proprie, vale a dire dall'autore», cfr. PASQUALI 1952², p. 420; *contra*, cfr. HERAEUS 1976², p. 21 e FUSI 2006, p. 181. Tra i casi di possibili varianti d'autore individuate da Carlo Di Giovine nei testimoni del *Technopaegnion* ausoniano, cfr. DI GIOVINE 1990; 1996 implicherebbero un duplice (talvolta triplice) intervento i seguenti due casi: 345, 23, che nel testimone C suona *audaces Lycii, nullo tamen in pretio Car*, mentre in V compare *fallaces Ligures, nullo situs in pretio Car* (Z omette il verso); 345, 26, che in ZC legge *nota et parvorum cunis muliebre secus strix*, ma in V *nota Caledoniis nuribus muliebre decus strix* (ma si tenga presente che *decus*, come segnalato da DI GIOVINE 1990, p. 196 nt. 81, è semplice errore di VQ).

⁸¹ Lett. alla Casa Einaudi (10 maggio '70), AST, Fondo Einaudi: faldone 35, fascicolo 539, f. 302; cfr. NERI 2005/2006, p. 22.

- ALBINI - FUNAIOLI 1938 : *P. Vergilii Maronis Bucolica, Georgica, Aeneis curaverunt* G. Albin - G. Funaioli, Mantova, Accademia Virgiliana, 1938.
- AMMANNATI 2009 : G. Ammannati, *Prime precisazioni sui primi correttori del Virgilio Palatino*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 62 (2009), pp. 253-258.
- AST : Archivio di Stato di Torino.
- ASUB : Archivio Storico dell'Università di Bologna.
- AUSTIN 1964 : *P. Vergili Maronis Aeneidos liber secundus*, with a commentary by R. G. Austin, Oxford, Clarendon Press, 1964.
- BARCHIESI 1979 : A. Barchiesi, *La vendetta del silenzio. Uno schema esegetico antico e una pretesa correzione d'autore in Virgilio, Georgiche, 2,225*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Cl. di Lettere e Filosofia» 9 (1979), pp. 527-537.
- BASCHERA 2000 : C. Baschera, *Ipotesi d'una relazione tra il Servio danielino e gli scolii Veronesi a Virgilio*, Verona, Mazziana, 2000.
- BORTOLOTTI 2021 : M. Bortolotti, *Università in orbace. Storia di un omicidio politico all'Alma Mater*, Bologna, Pendagrone, 2021.
- BRIZZI 2004 : G.P. Brizzi, *Goffredo Coppola e l'Università di Bologna: uno scomodo caso di continuità istituzionale*, «Quaderni di storia» 30 (2004), pp. 141-186.
- CAGNETTA 1979 : M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Bari, Dedalo, 1979.
- CAGNETTA 1990 : M. Cagnetta, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Bari-Roma, Laterza, 1990.
- CAGNETTA 1998 : M. Cagnetta, *Croce vs. Pasquali: quale storicismo?*, «Quaderni di storia» 24 (1998), pp. 5-32.
- CALZECCHI ONESTI 1962 : *P. Virgilio Marone. Eneide*, edizione critica e traduzione di R. Calzecchi Onesti, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1962.
- CALZECCHI ONESTI 1967 : *Virgilio. Eneide*, introduzione e traduzione di R. Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 1967.
- CANFORA 1980 : L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino, Einaudi, 1980.
- CANFORA 1985 : L. Canfora, *Fascismo e bimillenario della nascita di Virgilio*, in *Enciclopedia virgiliana*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 469-472.
- CANFORA 2005 : L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005.
- CANFORA 2012 : L. Canfora, *Il problema delle «varianti d'autore» come architrave della «Storia della tradizione» di Giorgio Pasquali*, «Quaderni di storia» 38 (2012), pp. 5-29.
- CANFORA 2019 : L. Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Bari, Laterza, 2019.
- CANFORA 2021 : L. Canfora, *Tucidide e il colpo di Stato*, Bologna, Il Mulino, 2021.
- CARTAULT 1926 : A. Cartault, *L'art de Virgile dans l'Énéide*, Paris, Presses universitaires de France, 1926.
- CASTIGLIONI 1928 : L. Castiglioni, *Il problema dell'originalità romana*, Torino, Paravia, 1928.
- CLASSEN 1988 : C. J. Classen, *L'influsso di G. Pasquali sulla filologia classica in Germania*, in *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento. Atti del Convegno, Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985*, a cura di F. Bornmann, Firenze, Olschki, 1988, pp. 135-158.

- CONTINI 1966 : G. Contini, *L'influenza culturale di Benedetto Croce*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967.
- CONTE 2019² : *Publius Vergilius Maro. Aeneis*, edidit G.B. Conte, Berlin-Boston, De Gruyter, [2009] 2019².
- CONTE 2020 : G. B. Conte, *Parerga virgiliani*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2020.
- COURTNEY 1981 : E. Courtney, *The formation of the text of Vergil*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London» 28 (1981), pp. 13-29.
- COURTNEY 2002/2003 : E. Courtney, *The formation of the text of Vergil - again*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London» 46 (2002/2003), pp. 189-194.
- DEGANI 1979 : E. Degani, *Studi classici e fascismo*, «Dialoghi di archeologia» Nuova Serie 1 (1979), pp. 107-110.
- DEGANI 1989 : E. Degani, *Da Gaetano Pelliccioni a Goffredo Coppola: la letteratura greca a Bologna dall'unità d'Italia alla liberazione*, Bologna, CLUEB, 1989.
- DELVIGO 1987 : M. L. Delvigo, *Testo virgiliano e tradizione indiretta: le varianti probiane*, Pisa, Giardini, 1987.
- DE MAURO 1971 : T. De Mauro, *Bottiglioni, Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 465-466.
- DE NONNO 1990 : M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in *Lo spazio letterario di Roma antica, 3: La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, Roma, Salerno Editrice, 1990, pp. 597-646.
- DI GIOVINE 1990 : C. V. Di Giovine, *Il Technopaegnon di Ausonio: solo varianti di trasmissione?*, in *Dicti studiosus: scritti di filologia offerti a Scevola Mariotti dai suoi allievi*, Urbino, Quattro Venti, 1990, pp. 177-208.
- DORANDI 2007 : T. Dorandi, *Nell'officina dei classici: come lavoravano gli autori antichi*, Roma, Carocci 2007.
- FAIRCLOUGH 1932 : H. R. Fairclough, *Some notes on the value of the Medicean codex of Vergil*, «Classical Philology» 27 (1932), pp. 399-401.
- FANTUZZI 1983 : M. Fantuzzi, *Varianti d'autore nelle Argonautiche di Apollonio Rodio*, «Antike und Abendland: Beiträge zum Verständnis der Griechen und Römer und ihre Nachlebens» 29 (1983), pp. 146-161.
- FANTUZZI 1988 : M. Fantuzzi, *Ricerche su Apollonio Rodio. Diacronie della dizione epica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988.
- FERA 2020 : V. Fera, *Sulle varianti d'autore*, «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli, Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico» 42 (2020), pp. 139-158.
- FERRATINI 1992 : P. Ferratini, *Tra filologia e ideologia. La cultura classica nello studio bolognese durante il ventennio*, in *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, a cura di A. Battistini, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 15-60.
- FLORIDI 2007 : *Stratone di Sardi. Epigrammi*, a cura di L. Floridi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.
- FLORIDI 2019/2020 : L. Floridi, *Speaking Names, Variant Readings and Textual Revision in Greek Epigrams*, «Incontri di Filologia Classica» 19 (2019/2020), pp. 135-156.
- FUNAIOLI 1927/1928 : G. Funaioli, *La letteratura latina nella cultura antica*, «Annali Univ. Cattolica di Milano» 1927/1928, pp. 45-79.
- FUNAIOLI 1932a : G. Funaioli, *Due recenti edizioni di Virgilio*, «Athenaeum» Nuova Serie 10 (1932), pp. 389-400.
- FUNAIOLI 1932b : G. Funaioli, *Una novissima traduzione dell'Eneide*, «Aevum» 6 (1932), pp. 621-630.

- FUNAIOLI 1933 : G. F., *Il valore del Mediceo nella tradizione manoscritta di Virgilio*, «Atti Soc. It. Progresso delle Scienze» 4 (1933), pp. 1-16.
- FUNAIOLI 1935 : G. Funaioli, *Giuseppe Albini*, Bologna, Soc. Tip. già Compositori, 1935.
- FUNAIOLI 1940 : G. Funaioli, *Ille ego qui quondam... e Properzio II, 34*, «Atene e Roma: rassegna trimestrale dell'Associazione Italiana di Cultura classica» 8 (1940), pp. 97-109.
- FUNAIOLI 1946 : G. Funaioli, *Studi di letteratura antica. Spiriti e forme, figure e problemi delle letterature classiche*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1946.
- FUNAIOLI 1947 : G. Funaioli, *Studi di letteratura antica. Spiriti e forme, figure e problemi delle letterature classiche*, vol. II/1, Bologna, Zanichelli, 1947.
- FUNAIOLI 1948 : G. Funaioli, *Studi di letteratura antica. Spiriti e forme, figure e problemi delle letterature classiche*, vol. II/2, Bologna, Zanichelli, 1948.
- FUSI 2006 : M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber tertius*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di A. Fusi, Hildesheim-New York, Olms, 2006.
- GAMBERALE 1977 : L. Gamberale, *Autografi virgiliani e movimento arcaizzante*, in *Atti del convegno virgiliano sul bimillenario delle Georgiche (Napoli, 17-19 dicembre 1975)*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp. 359-367.
- GAMBERALE 1990 : L. Gamberale, *La riscoperta dell'arcaico*, in *Lo spazio letterario di Roma antica, 3: La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, Roma, Salerno Editrice, 1990, pp. 547-595.
- GAMBERALE 1994 : L. Gamberale, *Le scuole di filologia greca e latina*, in *Le grandi scuole della facoltà*, a c. di E. Paratore, Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1994, pp. 52-57.
- GASPARI 2019 : M. Gaspari, *Storie di ragazze (II): la presenza femminile nelle aule del Liceo-Ginnasio "Galvani"*, «Quaderni di Cultura del Galvani» 10 (2019), pp. 9-53.
- GASPARI 2021 : M. Gaspari, *Le ragazze del Galvani*, Argelato (BO), Minerva Edizioni, 2021.
- GEYMONAT 1984 : M. Geymonat, *Codici*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 831-838.
- GEYMONAT 1990a : M. Geymonat, *I critici*, in *Lo spazio letterario di Roma antica, 3: La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, Roma, Salerno Editrice, 1990, pp. 117-135.
- GEYMONAT 1990b : M. Geymonat, *Le mediazioni*, in *Lo spazio letterario di Roma antica, 3: La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, Roma, Salerno Editrice, 1990, pp. 279-295.
- GEYMONAT 1995 : M. Geymonat, *The transmission of Virgil's Works in Antiquity and the Middle Ages*, in *A Companion to the Study of Virgil*, a cura di N. Horsfall, Leiden, Brill, 1995, pp. 293-312.
- GEYMONAT 2008² : P. Vergili Maronis *Opera*, iterum recensuit M. Geymonat, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, [1973] 2008².
- GIANOTTI 1998 : G. Gianotti, *Funaioli, Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 739-742.
- GIARDINA 2000 : A. Giardina, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, a cura di A. Giardina, A. Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 212-296.
- GIORDANO 1987 : F. Giordano, *Il problema della originalità della letteratura latina nella cultura classica italiana fra Ottocento e Novecento*, in *Momenti della storia degli studi classici tra Ottocento e Novecento*, a cura di M. Capasso - M. Cerasuolo - M. L. Chirico - G. Giannantoni - M. Gigante - F. Giordano - E. Paratore - Ar. Salvatore, Napoli, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, 1987, pp. 69-86.

- GIORDANO 1993 : F. Giordano, *Filologi e fascismo: gli studi di letteratura latina nell'«Enciclopedia Italiana»*, Napoli, Arte tipografica 1993.
- JACHMANN 1935 : G. Jachmann, *Eine Elegie des Properz – ein Überlieferungsschicksal*, «Rheinisches Museum» 84 (1935), pp. 193-240.
- JANELL 1930 : *P. Vergili Maronis opera*, recognovit G. Janell, Leipzig, Teubner, 1930.
- LA PENNA 1963 : A. La Penna, *Pasquali interprete di Orazio*, «Belfagor» 18 (1963), pp. 633-647.
- LINDSAY 1903 : W. M. Lindsay, *The Ancient Editions of Martial*, Oxford, James Parker & Co., 1903.
- LOSACCO 2016 : M. Losacco, «*Delevit Cicero*». *Testimonianze antiche e riflessioni moderne sulle varianti d'autore nell'antichità*, in *Sulle orme degli antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, a cura di M. Capasso, Lecce, Pensa MultiMedia, 2016, pp. 355-375.
- MARIOTTI 1947 : S. Mariotti, *Varianti d'autore nella tradizione diretta dell'Eneide?*, «Paideia» 2 (1947), p. 303 [= MARIOTTI 2000, p. 539].
- MARIOTTI 1950 : S. Mariotti, *Ancora di varianti d'autore*, «Paideia» 5 (1950), pp. 26-28 [= MARIOTTI 2000, pp. 540-543].
- MARIOTTI 1985 : S. Mariotti, *Varianti d'autore e di trasmissione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984*, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 97-111 [= MARIOTTI 2000, pp. 551-563].
- MARIOTTI 1988 : S. Mariotti, *Remigio Sabbadini*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 622-625.
- MARIOTTI 2000 : S. Mariotti, *Scritti di filologia classica*, Roma, Salerno Editrice, 2000.
- MYNORS 1969 : *P. Vergili Maronis opera*, recognovit R.A.B. Mynors, Oxford, Clarendon Press, 1969.
- NELIS 2007 : J. Nelis, *La romanité (romanità) fasciste. Bilan des recherches et propositions pour le futur*, «Latomus» 66 (2007), pp. 987-1006.
- NELIS 2017 : J. Nelis, *Fascist Modernity, Religion and the Myth of Rome*, in *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, a cura di H. Roche - K. Demetriou, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 133-156.
- NERI 2005/2006 : A. Neri, *L'incruento duello. Rosa Calzecchi Onesti, Cesare Pavese e l'Iliade einaudiana*, diss. Bologna, a. a. 2005/2006.
- NERI 2007 : A. Neri, *Tra Omero e Pavese: lettere inedite di Rosa Calzecchi Onesti*, «Eikasmos» 18 (2007), pp. 429-447.
- NERI 2015 : A. Neri, *L'Iliade einaudiana: echi pavesiani nella traduzione di Rosa Calzecchi Onesti*, in «*Un compito infinito*». *Testi classici e traduzioni d'autore nel Novecento italiano*, a cura di F. Condello - A. Rodighiero, Bologna, Bononia University Press, 2015, pp. 199-213.
- PARATORE 1950 : E. Paratore, *Gli studi latini in Italia 1896-1946*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di B. Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni - R. Mattioli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1950, pp. 418-448.
- PARATORE 1960 : *Gino Funaioli*, commemorazione tenuta da E. Paratore, bibliografia degli scritti a cura di G. Scano - M. De Marco, Roma, U. Quintily 1960.
- PASQUALI 1943 : G. Pasquali, *Un verso interpolato nel VI canto dell'Eneide*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» 2/12 (1943), pp. 72-74.

- PASQUALI 1947 : G. Pasquali, *Preghiera*, «Studi italiani di filologia classica» Nuova Serie 22 (1947), p. 261.
- PASQUALI 1948 : G. Pasquali, rec. G. Funaioli, *Studi di letteratura antica, Bologna 1946-1948*, «Belfagor» 3 (1948), pp. 612-617.
- PASQUALI 1952² : G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, [1934] 1952².
- PASQUALI 1966 : G. Pasquali, *Orazio lirico. Studi*, ristampa a cura di A. La Penna, Firenze, Le Monnier, 1966.
- PASQUALI 1994 : G. Pasquali, *Pagine stravaganti di un filologo II. Terze pagine stravaganti. Stravaganze quarte e supreme*, a cura di C. F. Russo, Firenze, Le Lettere, 1994.
- PIOVAN 2017 : D. Piovan, *Ancient Historians and Fascism: How to React Intellectually to Totalitarianism (or Not)*, in *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, a cura di H. Roche - K. Demetriou, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 82-105.
- POLATO 1988 : F. Polato, *Battaglia, Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIV (primo suppl., A-C) Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 311-315.
- REYNOLDS 1983 : *Texts and transmission: a survey of the Latin Classics*, a cura di L. Reynolds, Oxford, Clarendon Press, 1983.
- RIBBECK 1886 : O. Ribbeck, *Prolegomena critica ad P. Vergili Maronis opera maiora*, Leipzig, Teubner, 1886.
- RIBBECK 1894/1895 : *Vergili opera*, iterum recensuit O. Ribbeck, Leipzig, Teubner, 1894/1895.
- RIPOSATI 1985 : B. Riposati, *Gino Funaioli*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 608-609.
- RUSSOTTI 2022 : A. Russotti, «Col senso anche la forma». *Di varianti d'autore*, «Res publica litterarum: studies in the classical tradition» 45-1 Nuova Serie (2022), pp. 154-200.
- SABBADINI 1889 : R. Sabbadini, *Studi critici sulla Eneide (Interpretazioni, questioni grammaticali, composizione, cronologia)*, Lonigo, Gaspari, 1889.
- SABBADINI 1900 : R. Sabbadini, *Il verso più difficile dell'Eneide*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 28 (1900), pp. 82-84.
- SABBADINI 1929a : R. Sabbadini, *Per la revisione del testo di Virgilio*, «Nuova Antologia» 64/65 (1929), pp. 400-405.
- SABBADINI 1929b : R. Sabbadini, *Sul codice Mediceo (M) di Virgilio*, «Historia» 3 (1929), pp. 103-119.
- SABBADINI 1930 : *P. Vergili Maronis Opera: Bucolica et Georgica; Aeneis*, edidit R. Sabbadini, Roma, Regia officina poligrafica, 1930.
- SABBADINI 2009 : R. Sabbadini, *Lezioni di filologia (1878-1931)*, a cura di F. Bognini, introduzione di T. Foffano, Venezia, Centro Cicogna, 2009.
- SALUSTRI 2010 : S. Salustri, *Un Ateneo in camicia nera. L'Università di Bologna nel periodo fascista*, Roma, Carocci, 2010.
- SALUSTRI 2011 : S. Salustri, *L'Università Fascista di Bologna: un modello di accademia per il regime?*, in *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di D. Novarese, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 379-395.
- SALVATORI 2014 : P. S. Salvatori, *Fascismo e romanità*, «Studi Storici», 55 (2014), pp. 227-239.
- SCAZZOSO 1964 : P. Scazzoso, rec. P. Virgilio Marone, *Eneide. Edizione critica e traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, Milano 1962*, «Paideia» 19 (1964), pp. 63-65.

- SCIVOLETTO 1988 : N. Scivoletto, *Uno spinoso problema filologico: la tradizione indiretta virgiliana*, «Giornale italiano di filologia: rivista trimestrale di cultura» 40 (1988), pp. 123-132.
- STARACE 2014 : I. Starace, *Rosa Calzecchi Onesti nel ricordo di una scrittrice giapponese*, «Quaderni di storia» 40 (2014), pp. 161-162.
- STOK 2016 : F. Stok, *Sabbadini editore di Virgilio*, in *La filologia classica e umanistica di Remigio Sabbadini*, a cura di Id. - P. Tomè, Pisa, ETS, 2016, pp. 241-258.
- TIMPANARO 1972 : S. Timpanaro, *Storicismo di Pasquali*, in *Per Giorgio Pasquali*, a cura di L. Caretti, Pisa, Nistri-Lischi, 1972, pp. 120-146.
- TIMPANARO 1973 : S. Timpanaro, *Giorgio Pasquali*, «Belfagor» 31 (1973), pp. 183-205.
- TIMPANARO 1986 : S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma, Salerno Editrice, 1986.
- TIMPANARO 2001 : S. Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze, Olschki, 2001.
- TRAINA 1989 : A. Traina, *Poeti latini e neolatini: note e saggi filologici*, vol. III, Bologna, Patron, 1989.
- TREVES 1973 : P. Treves, *Calcaterra, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 590-512.
- UNTERSTEINER 1942 : M. Untersteiner, rec. *H. Emonds, Zweite Auflage im Altertum, Leipzig 1941*, «Il Mondo Classico» 12 (1942), pp. 153-165.
- ZAGARI 1968 : L. Zagari, *Bianchi, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 141-145.